TAVERNA SCACCIAVENTI
VINI · FORMAGGI
SALUMI E CARNI
Corso Umberto I, 8/52
Cava de' Tirreni - Tel. 089 443173
– CHIUSO IL LUNEDI –

L'OPINIONE
ANNO III - N. 3 - NOVEMBRE 2009
Direttore Pasquale Petrillo
Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – 70% – CNS/ CBPA - SUD/ SALERNO/106/2007

TAVERNA SCACCIAVENTI
VINI · FORMAGGI
SALUMI E CARNI
Corso Umberto I, 8/52
Cava de' Tirreni - Tel. 089 443173
– CHIUSO IL LUNEDI –

SALUTE
Omeopatia, un'alternativa alla medicina?
a pagina 10

PRIMOPIANO
La crisi economica e la débâcle dei professionisti
a pagina 4

POLITICA
In un libro il manifesto politico di Gianfranco Fini
a pagina 9

Redazione: Via E. Di Marino, 14 - 84013 Cava de'Tirreni (SA) - opinione@comunicazioneterritorio.it - Iscrizione al Tribunale di Salerno n. 4 del 20-2-2007 - Pubblicazione fuori commercio a distribuzione gratuita

Stranieri... ma non troppo

EDITORIALE

Immigrazione e Sicurezza

Alessandro Campi*

Sicurezza, immigrazione, cittadinanza. Sono tre temi in apparenza molto diversi tra loro, che in realtà si tengono l'uno con l'altro dal punto di vista politico. Ed è esattamente l'intreccio tra queste diverse questioni il grande problema al centro della discussione pubblica di queste settimane. Se è vero infatti che l'immigrazione –in particolare quella clandestina– rappresenta una fonte oggettiva d'allarme sociale, non foss'altro perché essa costituisce il naturale retroterra al quale sempre più attinge la criminalità organizzata, è altresì vero che il tema della presenza straniera in Italia non può essere affrontato solo in una logica da ordine pubblico e ricorrendo a strumenti –giudiziari e di polizia– di tipo repressivo. Senza contare il rischio della demagogia, come quando si pretende di arrestare i clandestini –che, numeri alla mano, al novanta per conto arrivano in Italia via terra– attraverso il respingimento coatto (e disumano) dei pochi sventurati che giungono invece via mare.

Beninteso, l'immigrazione clandestina va certamente combattuta, ma con strumenti adeguati e realmente efficaci, come ad esempio sono stati gli accordi di collaborazione e cooperazione che il governo italiano ha stretto, ad esempio, con l'Albania.

***Direttore Scientifico Fondazione Farefuturo**

segue a pagina 8

Tortorella

Accoglienza e integrazione

alle pagine 2 e 3

Allestimenti d'interni
Illuminoteca • Arredamento
Proposte
show room
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Corso Principe Amedeo, 117 - Tel. 089 444106
Traversa G. Gentile - Tel. 089 9950075

UTIL di Lazzarini s.r.l.
Macchine e Attrezzature per Officine Garages ed Industrie
Via delle Arti e dei Mestieri 84013 Cava de'Tirreni (SA)
Tel.: 089462122 - Fax: 089462653

PASTIFICIO ARTIGIANALE dal 1974
LEONESSA
Made in Italy
LAVORATA A REGOLA D'ARTE
www.pastaleonessa.it

L'OPINIONE

ANNO III - N. 3 - NOVEMBRE 2009

IMMIGRATI **Il rapporto 2009 Caritas-Migrantes disegna profilo e andamento del fenomeno**

Un'opportunità per il nostro paese

di Antonella Spadafora

"Sugli immigrati non esiste alcune emergenza criminalità…, la vera emergenza è il catastrofismo migratorio, l'incapacità di prendere atto del ruolo assunto dall'immigrazione nello sviluppo del nostro paese". È quanto afferma Franco Pittau, coordinatore del Rapporto 2009 sull'immigrazione della Caritas-Migrantes, ma dobbiamo prima fare un passo indietro per poi considerare le diverse facce dell'insicurezza legate all'immigrazione e quindi del catastrofismo migratorio. L'Italia è passata, in pochi decenni, da paese d'emigrazione a paese d'immigrazione: tra il 1876 e il 1976 partirono dall'Italia oltre 24 milioni di persone, vedendo pressoché inesistente, invece, il fenomeno dell'immigrazione. È solo verso la fine degli anni '70, sia per la politica delle porte aperte praticata dall'Italia, sia per le politiche più restrittive adottate da altri paesi, che il flusso di stranieri inizia a prendere consistenza, fino ad arrivare alla prima legge varata in materia risalente al 1986. Oggi sono 4 milioni e mezzo gli immigrati regolari in Italia, praticamente è straniero un abitante su 14, e più i numeri crescono, più cresce la paura e l'insicurezza verso l'altro, il diverso, lo straniero. La percezione che l'immigrazione aumenti il tasso di criminalità è assai diffusa, ma, se i numeri sono, in quanto numeri, non aperti a interpretazioni, allora bisogna fare i conti con numeri che parlano di una situazione italiana nella media europea se non al di sotto: per i numeri Eurostat, ci sono 4,6 denunce ogni 100 abitanti (6 ogni 100 la media europea), meno omicidi che in altri 16 Stati, così come meno stupri; una ricerca di Banca d'Italia afferma che, nel periodo 1990-2003, il numero dei permessi di soggiorno si è quintuplicato, mentre la criminalità ha mostrato una lieve inflessione; i numeri del dossier statistico Immigrazione Caritas-Migrantes dimostrano, come confermato anche da Cittalia, che i tassi più alti di criminalità da immigrazione derivano dai reati legati alla clandestinità (30%). Reati, quindi, che non possono essere commessi da italiani. Altri reati sono quelli considerati meno gravi ma più frequenti, tipo furti, rapine personali, aggressioni. Sono proprio questi ultimi, i reati che più si legano alla percezione dell'insicurezza, alla paura di essere vittime perché sono reati che potrebbero capitare a tutti indistintamente, e quindi, legandosi agli immigrati, a collegare gli immigrati stessi alla criminalità, senza considerare, invece, i bassi numeri che legano gli immigrati a reati quali mafia, rapine in grandi luoghi ed estorsioni, reati più gravi ma, siccome meno quotidiani, più lontani dalla costruzione di paura sociale in cui entrerebbero in gioco più gli italiani che gli immigrati.

Altro pensiero legato agli immigrati è che arrivino in Italia rubando posti di lavoro agli italiani e contribuendo a creare un altro tipo di insicurezza, quella occupazionale. Gli immigrati non solo non hanno tolto lavoro agli italiani, ma, anzi, sono un'opportunità per i nostri connazionali più istruiti e per le donne. È la Banca d'Italia a dirlo in un suo recente rapporto. Le donne italiane avrebbero beneficiato della presenza straniera, nel settore dei servizi sociali e di cura, per attenuare i vincoli legati ai figli e all'assistenza di familiari anziani, permettendo anche di far crescere l'offerta di lavoro femminile. Più in generale, gli immigrati accettano di svolgere ruoli lavorativi che gli italiani difficilmente accetterebbero, evitando il rischio di bloccare l'attività italiana, e non si tratta soltanto di posti in fonderia o nell'edilizia, o nel turismo e nell'agricoltura, ma ormai anche il lavoro nell'industria manifatturiera è sempre più coperto da stranieri, tutti lavori ricoperti con più bassi salari rispetto a quelli richiesti dagli italiani.

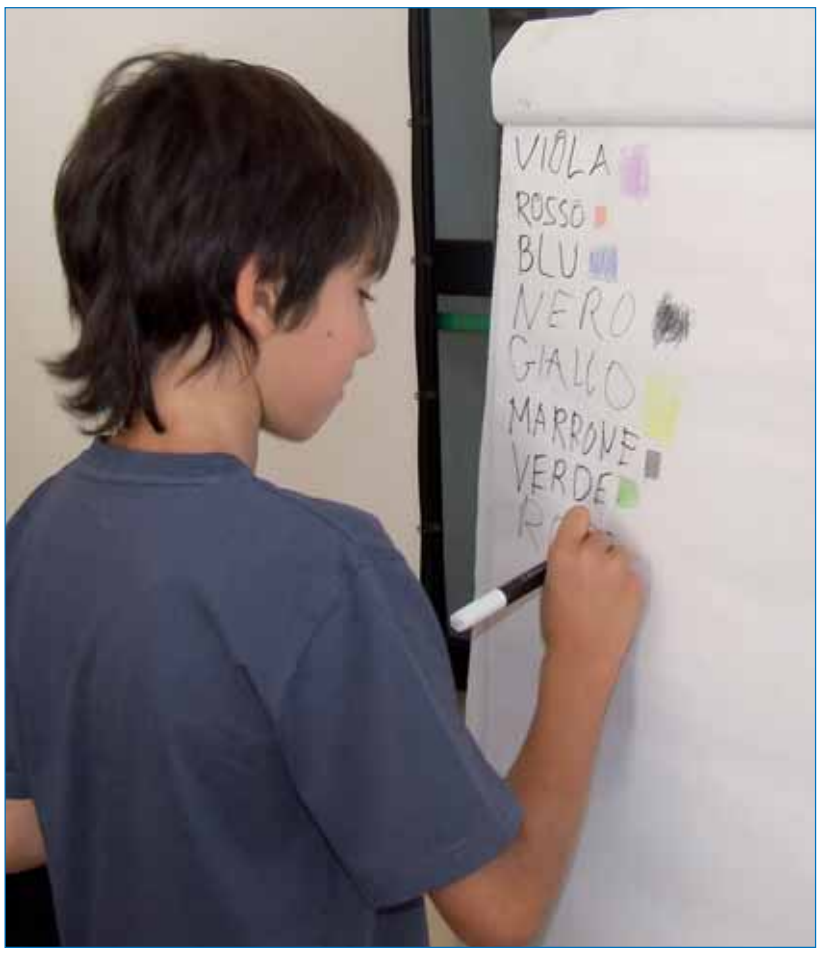
Il superamento dell'insicurezza, nelle sue diverse forme, deve passare attraverso l'integrazione, partendo soprattutto dall'integrazione dei giovani immigrati e delle nuove generazioni, destinate ad avere un peso importante sui numeri dei futuri residenti italiani e quindi sull'equilibrio del paese. Dei 4 milioni e mezzo di immigrati residenti in Italia, l'età media è di 31 anni ma si conferma l'aumento dei minorenni sia per effetto del continuo aumento delle nascite che per i ricongiungimenti familiari. Sono 457 mila gli stranieri residenti nati qui, in centinaia di migliaia frequentano le scuole medie superiori e in circa 50 mila sono arrivati all'università. Accanto a dati così positivi, ovviamente, bisogna anche parlare dei tassi di abbandono scolastico, dopo la scuola dell'obbligo, più alti per i figli d'immigrati rispetto ai figli di cittadini italiani. E questo dev'essere un campanello d'allarme da tenere in considerazione visto che questa generazione potrebbe, in futuro, alimentare una stabile divisione etnica del lavoro ma anche esporsi a comportamenti criminali. La recente proposta di legge sulla concessione della cittadinanza italiana, rappresenta un primo recepimento dell'importanza di far capire agli italiani che gli immigrati regolari contribuiscono attivamente alla crescita del paese e, quindi, non devono essere visti come un pericolo e come fonte d'insicurezza, ma è anche il riconoscimento, soprattutto per gli immigrati di nuova generazione, della propria identità psicosociale.

Tortorella

MINORI **L'integrazione culturale nella testimonianza dei docenti cavesi**

A scuola di musica e di italiano

di Rita Cardone



Quella degli immigrati nel nostro Paese è una realtà incontestabile. Un dato di fatto, insomma, come lo sono i tanti matrimoni misti: "dal 1995 ne sono stati celebrati 222.521 (un decimo solo lo scorso anno)". Così come sono una realtà indiscutibile i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri (72.472), tanto da aver inciso nel 2008 per il 12,6% sul totale delle nascite. Altri 40 mila minori, poi, sono giunti a seguito di ricongiungimento. Tra i nati in Italia e ricongiunti, il 2008 è stato l'anno in cui i minori, per la prima volta, sono aumentati di oltre 100 mila unità. Per questo motivo, il problema dell'integrazione, diventa più urgente, specialmente per i minori che si devono adattare ad un nuovo contesto socioculturale. "Soprattutto nella scuola -afferma Ferdinanda Natella, psicopedagogista cavese con esperienza in progetti d'integrazione per gli immigrati- le diversità possono risultare più sofferte, ma è proprio in quest'ambito che si hanno maggiori strumenti utili per cogliere gli elementi essenziali a superare le difficoltà e favorire lo sviluppo educativo non solo degli studenti stranieri, ma anche di quelli italiani verso una cultura che elimini la diversità".

Nella nostra città per favorire l'integrazione degli stranieri presenti nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, il Piano di Zona dei Servizi Socio-sanitari ha avviato un progetto per l'inclusione scolastica. "Sono stati coinvolti -ci informa Loredana Diletto, mediatore culturale del Piano di Zona- trenta alunni, che attraverso incontri periodici con i vari referenti delle rispettive scuole interessate, sono stati impegnati in attività didattiche e laboratoriali, per favorire l'apprendimento della lingua italiana, indispensabile per il successo scolastico. Durante l'estate abbiamo attivato un laboratorio per quindici bambini, dai sei ai quattordici anni, grazie anche al contributo dei volontari del servizio civile, con l'intento di proseguire l'esperienza, in modo da essere da supporto all'attività didattica curriculare".

A conclusione dell'anno scolastico è stato realizzato il progetto Scuole Aperte Nazionale "Tutto un mondo in musica", coordinato dalla docente Maria Alfano. La scuola capofila è stata la media "Carducci-Trezza". Le altre scuole in rete sono state la media "Giovanni XXIII" e il I, II e III circolo didattico del territorio cittadino, uniti insieme mediante un protocollo d'intesa tra la scuola capofila, il Comune di Cava de'Tirreni e l'Associazione "L'Aquila ONLUS", già attiva sul territorio metelliano.

"Il repertorio -dichiara Maria Alfano- è stato scelto spaziando dalla musica classica alla musica jazz, a quella tradizionale. Un particolare riguardo è stato dato anche alle musiche provenienti da altre realtà culturali. La musica in quanto linguaggio universale supera qualsiasi barriera etnica e può diventare veicolo di integrazione culturale". Il progetto, nato quasi per caso, attorno al tavolo di lavoro voluto dal Piano Sociale di Zona, proprio per affrontare i problemi dell'integrazione nelle scuole cavesi di alunni stranieri, ha raggiunto a pieno i propri obiettivi, con un coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, in primis i ragazzi stranieri: brasiliani, africani, ucraini. "E' stata -racconta la coordinatrice del progetto- un'esperienza entusiasmante. Ho cercato di trasmettere agli alunni le mie conoscenze musicali e le mie esperienze didattiche maturate nel corso degli anni, loro in cambio mi hanno dato una risposta incommensurabile in termini di affetto, stima e simpatia, nata dal lavoro svolto insieme".

SICUREZZA

A colloquio con l'assessore comunale alla Sicurezza Vincenzo Servalli

"La nostra è una città tollerante"

di Giovanna Trezza

Il tema degli stranieri incrocia inevitabilmente quello legato alla sicurezza ed alla convivenza nella comunità cittadina. Ne abbiamo parlato con l'assessore comunale con delega alla Qualità della Sicurezza, Vincenzo Servalli. Qual è tendenzialmente il rapporto tra i cittadini cavesi e gli stranieri? Sono per loro un pericolo?

"La nostra è una cittadina abbastanza tollerante rispetto al fenomeno dell'immigrazione, vi è però la necessità di tenere sotto controllo tale fenomeno grazie alle operazioni della Polizia Locale e ai cittadini sempre pronti a segnalare delle situazioni particolari. Il fenomeno dell'immigrazione nella nostra città riguarda sia cittadini extracomunitari che comunitari, al momento ha ancora dimensioni contenute, ma è sicuramente destinato a crescere. Pertanto, bisogna preparare il terreno culturale per far in modo che queste persone che vengono qui per rifarsi una vita possano essere incluse in un sistema di regole da rispettare. A Cava, gli stranieri sono stati ben accettati e si sono integrati bene e fortunatamente non vi è un problema legato alla sicurezza".

Com&Te

Da quale paese provengono gli immigrati?

"Esistono vari flussi: dal nord-Africa e sono coloro che vendono i cd, poi ci sono coloro che provengono dai Paesi dell'est-Europa e che svolgono attività come servizi alla persona, colf e soprattutto badanti. Infine, vi è un piccolo nucleo che è destinato a crescere nel tempo ed è rappresentato da coloro che avviano delle attività commerciali, tra cui i cinesi".

Cosa ha pensato di fare l'Amministrazione per favorire l'integrazione degli stranieri?

"Stiamo lavorando ad un progetto come Comando di Polizia Locale che deve essere strettamente legato con i servizi sociali. Un primo step è sicuramente rappresentato da una campagna di sensibilizzazione per far sì che gli stranieri non siano clandestini, poiché già la clandestinità rappresenta un reato. Pertanto, una vera politica di sicurezza la si fa mettendo in campo una politica nazionale di controllo per i flussi che arrivano e una politica di inclusione nel nostro territorio. Una vera politica di sicurezza è far sì che queste persone diventino parte integrante della nostra comunità. Sulla base di questo convincimento stiamo presentano dei progetti PON sulla sicurezza, ossia dei programmi operativi nazionali per accedere a dei finanziamenti dal Ministero degli Interni per realizzare iniziative, tra cui uno sportello dal quale poter fornire delle informazioni di primo livello. Insomma, un primo centro di accoglienza che serve anche all'Amministrazione per poter raccogliere informazioni su chi viene nella nostra città".

Una campagna di sensibilizzazione nelle scuole è stata attuata?

"Sino ad ora non ne è stata avvertita l'esigenza, ma con l'aumento dei flussi di migrazione si pensa di attuare dei progetti anche nell'ambito scolastico. La mia idea è quella di mettere su un tavolo tecnico composto dai Servizi sociali, dall'Assessorato all'Istruzione e dalla Polizia Locale e lavorare in sinergia. Il tema è di estrema importanza soprattutto per i più piccoli che devono avere un rapporto di serenità con bambini di diversa provenienza. Nel 2010 lo faremo con le risorse che speriamo di ottenere con il progetto che ha come nome: «Rapporto tra sicurezza-inclusione ed immigrazione». È un tema verso il quale siamo fiduciosi".

Il comune di Roma ha appena varato un'ordinanza che prevede multe e controlli per i venditori abusivi o i lavavetri ai semafori, quasi sempre stranieri, con intervento dei servizi sociali. Lei cose ne pensa?

"Tutte le forze dell'ordine nella nostra città svolgono frequenti controlli affinché non ci siano persone che chiedono l'elemosina davanti ai supermercati, soprattutto bambini o anche persone che vendono oggetti vari ai semafori. Le leggi in tal senso vanno rispettate sia perché queste persone talvolta costituiscono un pericolo, sia perché non è questo un modo per poter vivere. Queste persone devono essere accolte e dobbiamo metterle in condizioni di vivere con dignità per potersi stabilire in Italia e in qualsiasi città. Bisogna evitare che diventino strumenti nelle mani delle organizzazioni criminali. A Cava ci sono tutte le condizioni e i presupposti per poter iniziare un programma di orientamento e di integrazione degli stranieri, poiché abbiamo un duplice vantaggio: il fenomeno è ancora moderato, per cui è facilmente gestibile e consente di lavorare con tranquillità, e poi abbiamo come modello le grandi città, come Roma, che devono essere seguite come un esempio che ci consenta di esaminare varie problematiche, e soprattutto lavorare sulla prevenzione".

Ma a delinquere non sono solo loro

Il dossier statistico Immigrazione Caritas-Migrantes indica come su 100 stranieri in regola, ben 98 rigano diritto. I reati commessi dagli stranieri si possono dividere in 4 gruppi: per il 35% sono reati contro il patrimonio (furti), per quasi il 13% contro la persona (aggressioni, stupri, lesioni...), per poco meno del 22% contro le regole economiche (spaccio di dvd e cd pirata...), e per oltre il 30% contro l'ordine pubblico e le regole dello Stato in materia di permesso di soggiorno, immigrazione clandestina e così via. Solo il 6% delle rapine alle poste sono fatte da immigrati e solo il 3% dei ladri in banca sono stranieri. Quindi, quelli degli immigrati sarebbero connessi a reati minori, ma sicuramente più ad alto rischio di paura sociale. Statisticamente sono più portati a violare la legge le persone che vanno dai 20 ai 44 anni e, mettendo a confronto le fasce di età paragonabili, il divario tra italiani e immigrati regolari è sottile. Quanto a quelli sopra i 45 anni, sono più rispettosi della legge gli stranieri che gli italiani. Se dai dati sugli autori passiamo a quelli sulle vittime dei reati, vediamo come molto spesso sono gli stessi immigrati ad avere la peggio. I dati più recenti forniti dall'ultimo rapporto sulla criminalità sono relativi al periodo 2004-2006. Il 5,7% di vittime di furto sono straniere, il 9,9% delle vittime di estorsione sono immigrati, come anche il 10% delle vittime di rapine in vie pubbliche. Il 24% delle vittime di violenza sessuale sono donne straniere. Una donna su quattro vittima di omicidio è straniera ed è straniero un uomo su cinque. **(A.S.)**

LA SCHEDA

A Cava 900 cittadini regolari, prevalgono rumeni ed ucraini

Gli stranieri presenti sul territorio italiano rappresentano una fetta della popolazione sempre più vasta.

Negli ultimi anni il fenomeno migratorio in Italia ha portato un numero di unità pari a 4.500.000.00 provenienti dall'Europa dell'est. In particolare nella nostra città vi è un numero di stranieri regolari pari a 900 unità, oltre naturalmente agli irregolari che seppur non quantificabili rappresentano un gran numero.

Gli stranieri rappresentano circa 1,5% della popolazione e sono rispettivamente 300 Rumeni, 100 Bulgari, 400 Ucraini e 5 Moldavi, 25 Filippini e 10 provenienti dallo Sri Lanka. Vi sono inoltre 25 Marocchini, 10 Brasiliani, 12 Cubani, 13 Tunisini. Inoltre, a partire dal primo gennaio 2007 con l'entrata in Europa di nuovi paesi, quali la Romania e la Bulgaria, un gruppo sempre maggiore di persone è giunto in Italia e anche nella nostra città.

Ma quali sono le aspettative degli stranieri? Sicuramente la speranza è quella di migliorare il loro tenore di vita e di avere una remunerazione più elevata rispetto al loro paese di origine.

È importante considerare che gli stranieri svolgono quelle attività che spesso gli autoctoni rifiutano, ci riferiamo a mestieri quali badanti, colf o anche servizi alla persona per i quali soprattutto ucraini e romeni mostrano una particolare attitudine.

Pertanto, gli immigrati rappresentano una vera e propria risorsa per gli italiani stessi, dal punto di vista economico, fiscale e previdenziale, lavorano di più e guadagno anche meno dei nostri connazionali.

A Cava sono circa 80 le badanti che nel mese di settembre 2009 hanno regolarizzato la loro posizione lavorativa in base all'ultima legge sull'emersione del lavoro nero riuscendo così ad ottenere il permesso di soggiorno ed uscire dalla clandestinità.

Dunque, sono le donne che in prevalenza emigrano e hanno un età compresa tra i 25 e i 50, una bassissima percentuale di anziani, mentre i minori presenti sul territorio sono circa 90, di cui 12 nati nel 2009. **(G.T.)**

Nuova legge per la cittadinanza?

Una legge che cambia e abbrevia il percorso di chi si sente italiano, integrato e parla la nostra lingua. Così i suoi firmatari descrivono la proposta di legge bipartisan Sarubbi-Granata, che prevede la riduzione da 10 a 5 anni i tempi per la concessione della cittadinanza italiana, ma solo a chi abbia dimostrato di essersi adeguatamente inserito nel tessuto civile, conoscendone l'idioma, la storia e la cultura e avendo accettato con giuramento di rispettarne le leggi e la costituzione. La proposta contiene anche l'integrazione del principio *ius sanguinis* (è italiano solo chi nasce da genitori italiani) con quello dello *ius soli*: ottiene automaticamente la cittadinanza anche il minore nato in Italia da genitori stranieri di cui uno legalmente soggiornante da almeno cinque anni, oppure lo straniero che, nato in Italia o arrivatovi prima di aver compiuto i cinque anni di età, vi ha legalmente soggiornato sino al raggiungimento del diciottesimo anno. Può, da ultimo, diventare cittadino italiano, su richiesta, anche qualunque minore straniero che abbia completato con successo un corso d'istruzione scolastico, anche primaria o di formazione professionale, presso un istituto italiano. In Italia, è iniziato un ciclo demografico che porterà tra 15 anni ad avere una nuova e più numerosa generazione di adolescenti e di giovani nella quale la presenza di figli di immigrati sarà significativa, se è vero che, a causa della bassissima fecondità delle coppie italiane, la popolazione di origine italiana dai 20 ai 40 anni fra il 1989 e il 2009 è diminuita di oltre 4 milioni. Quindi, una più facile concessione della cittadinanza italiana, significherà al contempo una più serena integrazione di minori che, da adulti, influiranno sulla crescita economica del nostro paese. **(A.S.)**

L'OPINIONE *Mensile cittadino di approfondimento e riflessioni* Direttore Responsabile Pasquale Petrillo
Proprietà Editoriale ***C&T Comunicazione & Territorio*** Via Ernesto Di Marino, 14 - 84013 Cava de'Tirreni (Sa) - Stampa **Tipografia Tirrena - Via Caliri, 36 - 84013 Cava de' Tirreni (SA)**
Foto **Angelo Tortorella -** Impaginazione **Ecopress di Bruno Rispoli**

L'OPINIONE

ANNO III - N. 3 - NOVEMBRE 2009

CRISI

La recessione colpisce duramente le libere professioni, a rischio 300 mila posti

La débâcle dei professionisti

di Guido Guarino

Quando la crisi economica arriva, colpisce tutti, indistintamente. Non soltanto gli operai che hanno perso il posto di lavoro o coloro che sono soggetti alla cassa integrazione, ma anche i liberi professionisti che, solitamente, costituiscono quella casta privilegiata che sembra sempre esente da ogni rischio e difficoltà. Veterinari, avvocati, sociologi, giornalisti, medici, dottori commercialisti e biologi sono le professioni che hanno risentito maggiormente della crisi, con la chiusura del 14% degli studi professionali (dati Contribuenti.it, Aci, Associazione Contribuenti Italiani). Infatti, incrociando i dati del fatturato, delle prenotazioni, dell'occupazione e delle forniture professionali emerge un quadro preoccupante. Le professioni che fanno da traino e supporto all'economia sono in forte difficoltà. Il settore giuridico-economico è uno dei comparti più colpiti dalla crisi. Nei primi sette mesi del 2009 il fatturato globale ha segnato un -38% rispetto al periodo precedente, il -31% nelle prenotazioni, il -19% nell'occupazione ed il -47% nelle forniture professionali.

Ma il sembrare non è poi come l'essere nella realtà, perché anche e soprattutto la categoria dei liberi professionisti è stata bersaglio della crisi finanziaria attuale. L'Aci ha, infatti, identificato le categorie professionali in difficoltà nel nostro Paese in base ai dati relativi alla domanda di forniture professionali, alle prenotazioni ed al giro d'affari.

Si tratta di liberi professionisti che, secondo quanto reso noto da Contribuenti.it, nel 2007 avevano registrato un incremento del giro d'affari pari a quasi 20 miliardi di euro. Ora, invece, si trovano a fare i conti con un fatturato che, inevitabilmente, registra un calo notevole rispetto alle 'abitudini' di lavoro.

Anche presso gli studi professionali, sia in Italia che nel resto del mondo, già da un pezzo si respira una brutta aria; non a caso, si stima che saranno ben 300 mila i posti di lavoro che entro il fine 2009 "salteranno", con molti di questi che hanno dovuto tagliare budget e collaborazioni. Molti di questi collaboratori, iscritti magari all'ordine, e comunque senza ammortizzatori sociali, si sono ritrovati o si ritroveranno a spasso ed alla ricerca magari di un altro studio pronto ad accoglierli. Ad accusare il colpo ci sono nomi illustri ma soprattutto una miriade di piccole realtà che nel 2008 hanno guadagnato, in media 15 mila euro in meno, hanno dovuto ridurre il budget destinato alle consulenze e alle risorse umane, quindi tagliare contratti e posti di lavoro.

Tra le categorie più colpite gli architetti, legati a doppio filo alla crisi dell'edilizia. Oltre ai dipendenti degli studi professionali, che sono circa un milione, e che restano le prime vittime della crisi, ci sono i professionisti autonomi che lavorano in proprio o sono titolari degli studi. Si tratta di circa 800 mila persone, dice Gaetano Stella, presidente della Confprofessioni, associazione che rappresenta i liberi professionisti. Qui, spiega, la crisi ha colpito «a macchia di leopardo». Quelli che stanno peggio sono architetti e ingegneri, con un calo del fatturato del 30%, a causa del mercato immobiliare fermo. "Il Governo così come purtroppo buona parte degli enti locali -spiega l'architetto salernitano Francesco Alfano- sembra che non abbia ancora preso atto dei problemi strutturali del comparto delle libere professioni. A questa situazione si aggiunge anche una insufficiente attenzione nei confronti delle difficoltà che stanno investendo la professione di architetto, che soffre in modo particolare della crisi del settore edilizio, la conclusione non può che essere una sola: il rischio di 'povertà' per una gran massa di professionisti -in particolare, i giovani, che sono almeno il 50% dei nostri iscritti- è, letteralmente, alle porte".

Com&Te

Una situazione analoga riguarda i notai: sono crollate le compravendite, le stipule di mutui, le costituzioni di società. Calo del 15% del fatturato per le professioni economiche (commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro) che hanno visto ridursi il lavoro da parte delle aziende.

Forte crisi anche per gli avvocati. In difficoltà sono soprattutto i giovani, quelli che fanno gli avvocati d'ufficio e che non ricevono i compensi dallo Stato da due anni. "Una serie di interventi sciagurati della figura del legislatore -afferma il cavese Alessandro Giani, praticante presso uno studio legale salernitano- hanno fatto perdere credibilità alla giustizia, degradando la funzione dell'avvocato a quello di mero burocrate. Con la riforma della prescrizione con la legge Cirielli sono stati dimezzati i termini di prescrizione dei reati, ora il 60% dei procedimenti vanno automaticamente in prescrizione, senza che ci sia necessità di intervento da parte degli avvocati. Questo determina il totale disinteresse da parte dei cittadini nel reperire un professionista preparato, tanto il processo si prescrive. In un periodo di crisi, le prime cose che vengono tagliate sono le spese superflue, così gli onorari dei liberi professionisti sono i primi ad essere decurtati, se a questo si aggiunge il proliferare di avvocati negli ultimi 10 anni e le liberalizzazioni di Bersani, il mercato è diventato selvaggio, ancor di più in periodo di crisi".

Come se non bastasse, le stime prevedono, per tutta la categoria, che la crisi s'inasprirà nei prossimi mesi perché le parcelle arrivano sempre in ritardo rispetto alla prestazione. "Il disagio economico è dato da molteplici ragioni -afferma Guido Alpa del Consiglio nazionale forense- la diminuzione dei redditi ha influito sulle scelte riguardanti gli investimenti nelle strutture professionali e gli eventuali tagli. Occorrerebbe rivisitare il sistema fiscale, che oggi affligge senza alcuna logica (che non sia quella punitiva) le professioni intellettuali". Acque agitate anche tra i consulenti del lavoro: le aziende entrano in crisi di liquidità, mettono in mobilità i lavoratori e cominciano a rallentare i pagamenti.

Insomma, altro che storie, la crisi economica c'è ed è più pesante di quanto si dica.

IL PUNTO

Con Enzo Altobello, consulente del lavoro e gestione del personale

"Tornati con i piedi per terra"

Tracollo delle libere professioni che si consuma nell'indifferenza. Abbiamo chiesto a Vincenzo Altobello, consulente del lavoro e gestione del personale dal 1974, se la crisi ha coinvolto il mondo dei professionisti italiani.

"La crisi è reale e sta incidendo maggiormente rispetto a trenta anni fa, quando era più facile trovare un posto di lavoro, il salario consentiva maggiore potere d'acquisto e stabilità, più certezze. La famiglia nella crisi funge da supporto, supportando i giovani e sostituendosi spesso allo Stato".

In che modo?

"Nel sud la famiglia interviene in questa crisi depauperando le proprie risorse, prelevando i propri risparmi. In Italia, la crescita è basata sul risparmio a differenza degli Stati Uniti, economia costruita prettamente sui debiti. Anche i giovani professionisti, appartenendo a radicate corporazioni, devono darsi un altro taglio, evitando di mettersi in competizioni di mercato. Il modello corporativo è quello che regola e plasma molti settori delle attività economiche, in primis, quello delle professioni. C'è la necessità di nuovi modelli societari, opportunità di accesso al credito, formule di start up per avviare e riconvertire attività professionali".

Com&Te

E quindi?

"C'è bisogno di una grande trasformazione culturale, sia da parte delle banche sia delle imprese. Le banche, in particolare, devono cominciare a fare un mestiere nuovo, che finora non hanno mai fatto, più sensibili alle esigenze delle imprese. Competenza e dedizione: non esiste facile ricchezza".

Che rapporto c'è tra la situazione politica e l'economia attuale?

"Berlusconi ha fatto perdere di vista la realtà, false aspettative, prima c'era l'ostentazione di ricchezza oggi fortunatamente si è ritornati, grazie a questa crisi, quasi "salutare", con i piedi per terra. E' sparito il benessere diffuso".

Qual è la situazione cavese?

"A Cava c'è un'economia basata prettamente sul commercio, le poche aziende industriali operano in modo sano. Il problema è diventato il commercio, settore che solo ora sta avvertendo il cambiamento. Hanno la necessità di mettersi al pari delle aziende per la crescita complessiva collettiva e non dei singoli individui, consolidandosi nel lungo periodo poi nel sistema, altrimenti rischiano il collasso". **(G.G.)**

SOCIETÀ **In Italia, passando di padre in figlio, non migliora la condizione sociale**

Si è bloccato l'ascensore!

di Mara Prisco

In Italia si è *guastato* l'ascensore sociale. Difficile scendere, quasi impossibile salire di classe nonostante il livello d'istruzione sia aumentato: chi nasce in una famiglia di operai, di commessi o di professionisti, avrà 70 probabilità su cento di fare lo stesso mestiere dei genitori.

Il 41% degli ultracinquantenni ha migliorato il suo stato sociale rispetto alla famiglia di origine, ma solo il 6% dei loro figli vive in condizioni migliori dei genitori.

Un vero e proprio paradosso: gli anni della flessibilità selvaggia hanno prodotto una società rigida.

Ma dov'è finita quell'Italia che alla vigilia del boom economico aveva fiducia nel futuro, dove i figli degli operai studiando diventavano avvocati, medici, commercialisti? La prospettiva di crescita individuale ha fatto muovere il paese, ha stimolato le persone ad andare avanti, a mettersi alla prova con obiettivi via via più ambiziosi, ha prodotto ricchezza. Tutto ciò era possibile perché esisteva la mobilità sociale.

Oggi i politici si preoccupano unicamente di trovare escamotage fiscali per far tornare i conti dimenticando quello che tutti gli economisti sanno: che sono proprio le percezioni e i fattori psicologici che alla fine determinano le scelte e i comportamenti economici delle persone. Se le persone sono convinte che qualsiasi cosa facciano sarà inutile ai fini della loro crescita personale, smetteranno di investire in se stesse, di impegnarsi nello studio o nel lavoro che fanno.

Il rallentamento della mobilità sociale è legato a problemi reali. Negli ultimi anni sono aumentate le disuguaglianze e la povertà si è diffusa tra i giovani e le famiglie con i bambini piccoli ed è difficile uscire dal disagio. Tutti elementi che rendono la nostra società rigida, la famiglia di origine è sempre più determinante nell'accesso alle opportunità e nella probabilità di successo delle nuove generazioni. Abbiamo uno dei tassi di «ereditarietà» della ricchezza più alti d'Europa: i professionisti con studio privato cercano di far laureare i propri figli nelle stesse discipline, per trasmettere loro il posto di lavoro bello e pronto. La probabilità che un giovane con padre non diplomato si laurei è solo del 10%, contro oltre il 40% dell'Inghilterra e il 35% della Francia.

L'irrigidimento della società, dunque, non riguarda solo l'Italia, ma, in vario grado e misura, caratterizza anche altri Paesi industrializzati come Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti che stanno adottando misure strutturali per recuperare dinamismo e restituire opportunità ai ceti esclusi. Una strategia che in Italia manca completamente. Ma quali sono le politiche perseguibili per riattivare la mobilità sociale di un Paese? Da un lato politiche sociali che garantiscano a cittadini di ogni provenienza sociale pari accesso alle opportunità di crescita, dall'altro un sistema economico in grado di riconoscere i meriti.

L'Italia è debole su entrambi i fronti. Possiamo continuare ad ignorare il problema e ad evitare le necessarie riforme ed investimenti, ma dobbiamo allora essere pronti a subirne le conseguenze. Giovani meno competitivi o non competitivi affatto, significheranno un'Italia meno competitiva!

LA STORIA **Barbara Mauro racconta tra alti e bassi la sua esperienza professionale**

"Non aver paura della gavetta"

A colloquio con l'avvocato Barbara Mauro, segretaria cittadina dei Socialisti, figlia dell'avvocato Giovanni. Ha scelto autonomamente la carriera forense o è stata guidata nella scelta da suo padre?

"Inizialmente, mi sono laureata in lingue. Come tutti i giovani della mia età desideravo lasciare Cava de'Tirreni, non perché non stessi bene, ma per fare nuove esperienze e allontanarmi un po' dalla famiglia. E' stato solo dopo aver partecipato, in qualità di teste, ad un processo penale di un amico difeso da mio padre, che ho capito come sia facile l'esposizione della gente comune ai processi e ho deciso di iscrivermi alla facoltà di giurisprudenza. E' stato recentemente, ero già mamma di due bambini".

Lo studio ben avviato di suo padre ha facilitato il suo successo professionale?

"Il periodo del praticantato, che ho, ovviamente, svolto in altri studi, è stato duro e alla morte di mio padre la situazione è peggiorata ulteriormente. Lo studio e i suoi clienti facevano gola a molti e io e mia sorella abbiamo dovuto difenderli".

Secondo lei oggi è più difficile per un giovane, anche meritevole, affermarsi professionalmente?

"Di laureati ce ne sono molti, parlo soprattutto di laureati in giurisprudenza, ma noto che molti tendono a tentare i concorsi, pensando sia inutile fare la gavetta. Non è così. Io sto ancora studiando e la giurisprudenza è avvincente proprio per questo: non si finisce mai di imparare e ogni giorno ci si cimenta con nuovi stimoli e nuovi casi. Essere figli di avvocati rende le cose anche più complicate. Credo che chi non ha nessuno alle spalle possa tranquillamente ottenere buoni risultati impegnandosi, appassionandosi alla professione".

In Italia il tasso di disoccupazione dei laureati è pressoché pari a quello dei diplomati, e la retribuzione di un laureato è pressoché la stessa di un diplomato.

"Questo è uno dei problemi ricorrenti: i guadagni non si ottengono subito e comunque non sono elevati, ma certo si può ovviare prendendo cause assicurative che danno guadagni immediati e, intanto, studiare per altro. C'è un tipo di lavoro che ti dà *da mangiare* e c'è la professione".

Dal 2006 è aumentato il dato relativo ai figli che vivono a casa con i genitori fino a 34 anni d'età, è diventato difficile fare dei progetti per la propria vita.

"Anni fa si facevano progetti anche senza avere tante sicurezze e sicuramente c'erano meno cose superflue a cui oggi non sappiamo rinunciare. Certamente siamo in un periodo di recessione e diventa rischioso fare progetti a lungo termine".

Com&Te

L'avvocato Mauro è anche segretaria cittadina dei Socialisti. Come si è avvicinata alla politica?

"Mi fu chiesto dall'avvocato Panza di scendere in campo, ma poco prima delle elezioni. Da settembre 2008 sono segretaria del partito socialista cittadino ed è un incarico che mi diverte molto". **(M.P.)**

Le proposte di Italia Futura

L'associazione *Italia Futura* voluta da Luca Cordero di Montezemolo con l'obiettivo di promuovere il dibattito sul futuro del Paese, ha presentato il suo primo lavoro proprio sulla mobilità sociale "L'Italia è un Paese bloccato. Muoviamoci!".

Il testo, redatto da Irene Tinagli, docente di Economia delle Imprese presso l'Università di Madrid ed esperta di innovazione, creatività e sviluppo economico, indica tre possibili soluzioni e le offre al dibattito pubblico.

1. Fondo Opportunità

Ad ogni bambino che nasce viene intestato un conto in banca al quale avrà accesso dopo aver superato l'esame di maturità. La somma iniziale (1.000 euro) è uguale per tutti. Uguale per tutti è anche il contributo (600 euro) versato per ogni anno della scuola elementare.

Dalle medie in poi, invece, la somma diventa legata al merito e può andare da zero a 1.400 euro l'anno. In questo modo i più bravi accumuleranno alle fine delle superiori un tesoretto di 20 mila euro.

Chi si ferma alla maturità potrà incassare il 40 per cento della somma.

Chi prosegue gli studi e s'iscrive all'università incasserà il resto dei soldi sotto forma di mini stipendio mensile per un massimo di tre anni. L'obiettivo è spingere i giovani italiani a studiare.

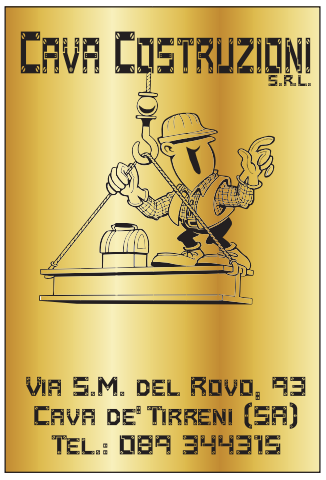
2. Affitto d'emancipazione

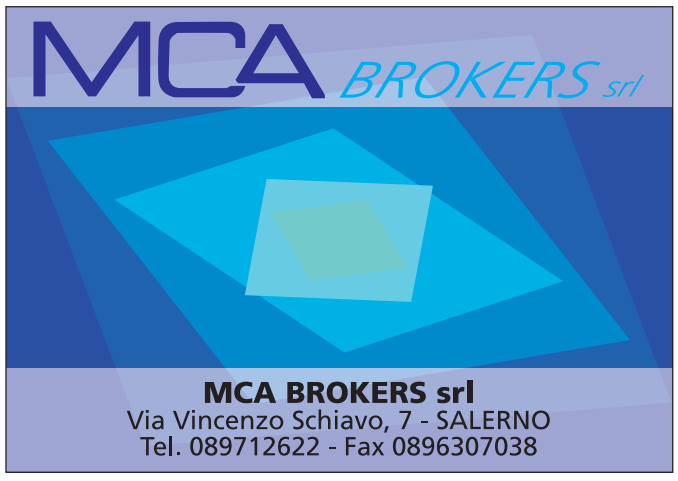
Ogni lavoratore fra i 22 e i 30 anni che ha lasciato la casa dei genitori ed ha un reddito annuale al di sotto dei 23 mila euro lordi riceve un assegno mensile di 200 euro.

Allo stesso tempo viene introdotta una forte agevolazione fiscale per i proprietari di casa che affittano a chi ha meno di 35 anni.

3. Pacchetto per le giovani famiglie

Oltre alla cumulabilità dell'affitto di emancipazione, viene previsto il rimborso parziale della baby sitter e l'abbattimento dalla base imponibile dei primi 10 mila euro per il reddito delle mamme che lavorano. **(M.P.)**





L'OPINIONE

ANNO III - N. 3 - NOVEMBRE 2009

LO STRAPPO

Il consigliere comunale Salvatore Avella lascia Rifondazione Comunista

"Resterò sempre un comunista"

di Lara Adinolfi

"Continuerò a fare il consigliere comunale. Mi sento e mi sentirò sempre comunista perché sono dalla parte dei più deboli". **Non ha dubbi il consigliere comunale Salvatore Avella all'indomani degli attacchi da parte dell'ormai suo ex partito Rifondazione Comunista.** "Ho avuto problemi di carattere politico con il partito già dall'inizio di questa legislatura -ricorda Avella- la mia storia politica parla chiaro. Sono stato iscritto a Rifondazione dal '93 quando fui chiamato dal gruppo storico per fondare i giovani comunisti. Le cose sono cambiate nel tempo in cui abbiamo aperto le porte alle associazioni ed è entrato il gruppo capeggiato da Franco Musumeci e Franco Lupi. Per le amministrative del 2006, scelsi di candidarmi come indipendente e fui il primo dei non eletti. Successivamente, si scelsero i rappresentanti nei Consigli d'amministrazione e si è dato il via ad una fase transitoria in cui Franco Musumeci svolgeva il ruolo di assessore con delega al lavoro. Allora, avevamo pensato ad un assessorato sulle politiche sociali e della casa perché, con Sorrentino ed Armenante, da anni svolgevamo un lavoro vicino alle fasce sociali deboli. Personalmente, anche se criticamente, sono sempre stato a disposizione del partito. Mi fu anche chiesto di entrare in un Consiglio d'amministrazione, ma rifiutai per evitare di creare problemi all'Amministrazione Gravagnuolo. Volevo lavorare per le istanze di chi vive da trent'anni nei prefabbricati".

Rifondazione comunista le ha contestato di aver appoggiato alle ultime elezioni provinciali un candidato di un altro partito.

"Avevo supportato la candidatura del giovane Alfredo Senatore. Ero contrariato dalla candidatura di Franco Ragni perché abbiamo subito delle scelte che non provenivano dalla base del partito. Poi, nell'ultimo periodo, ho sostenuto Gianpio De Rosa. Intanto, sentivo i medesimi disagi comuni a molti militanti storici di Rifondazione. Avrei potuto decidere di uscire dal partito ma non l'ho fatto. Nel momento più importante della mia vita, mentre ero in viaggio di nozze, ho appreso dal consigliere Sabatino Sorrentino quello che stava succedendo. Non potevo difendermi e sono caduto nello sconforto personale. Sabatino si è dimostrato un amico. Non si è dimenticato del nostro lavoro fatto insieme. Ha preso a cuore la mia situazione ed ha rotto il rapporto con il partito. Mi ha quindi chiesto di entrare a far parte di un nuovo gruppo consiliare denominato *Comunisti per Cava*".

Avete dichiarato di restare sempre "uomini di sinistra" e "comunisti che non tradiscono il proprio mandato".

"Ci sentiamo e ci sentiremo comunisti perché staremo sempre dalla parte dei più deboli seguendo i principi del comunismo. In Consiglio Comunale abbiamo avuto parole dure contro coloro che hanno adottato una linea politica differente. Siamo un nuovo gruppo. Cambia solo il fatto che non abbiamo più un partito di riferimento alle spalle".

Cosa risponde a Rifondazione che chiede le sue dimissioni da consigliere comunale?

"E' noto che da solo non avevo i voti sufficienti per poter entrare in consiglio. Un partito, però, si arricchisce con le persone che portano i consensi. Con i miei voti abbiamo avuto un assessorato e rappresentanti nei consigli d'amministrazione. Sono sempre stato impegnato nella società civile. La mia storia personale lo dimostra. Ho sempre fatto valere la mia libertà personale. Nessun *dottore* mi ha prescritto di fare il consigliere comunale. Se verrò attaccato nel contenuto delle scelte fatte per l'agire politico, sarò disposto a dimettermi anche subito".

Cosa accadrà con l'assessore Antonio Armenante, vi seguirà o resterà con Rifondazione?

"Pensiamo che Armenante sia stata la persona più tartassata dal partito. Essendo un uomo buono non ha fatto pesare più di tanto questa situazione. Ha combattuto il suo isolamento. Lavorare per le politiche del lavoro è molto difficile. Pensavamo che anche lui prendesse posizione verso questo partito.. Bisogna anche fare delle scelte. Sorrentino l'ha posto davanti ad un bivio: «o con noi o con Musumeci». Non ci sentiamo rappresentati, ma non abbiamo esigenza di entrare in Giunta. Non cambiano i nostri rapporti con il Sindaco che, però, dovrà valutare i suoi assessori".

Com&Te

LA LETTERA

Le riflessioni di Filippo Durante, cresciuto nel laboratorio giornalistico di "Confronto"

Una voce oltre le mura cittadine

Carissimo Pasquale,

ho salutato con sincera soddisfazione il ritorno nelle edicole cavesi de "L'Opinione", anche perché, debbo ammettere, giornalisticamente non finisci mai di stupirmi. Per l'ennesima volta, hai individuato una formula vincente ed originale, con un taglio ed un approccio che si distinguono nettamente dal restante panorama dell'editoria cittadina. Parafrasando Giovenale (ma parafrasando anche Te, che, se non erro, utilizzasti tale locuzione per il sindaco De Luca in un vecchio numero di "Confronto"), sei una "rara avis". Ricordo, ad esempio, quando ideasti la pagina sportiva di "Confronto".

Gli altri giornali si dedicavano alla cronaca, per lo più calcistica; Tu, invece, cacciasti da quell'inesauribile cilindro il "format" dell'intervista sulla vita personale degli sportivi, che mirava ad "umanizzare" i personaggi e a mostrarne al pubblico aspetti inediti. Ora che a Cava c'è (vivaddio) un pullulare di giornali che si strutturano sull'archetipo di "Confronto", Tu hai inventato" un periodico dalle sembianze completamente diverse.

L'idea di affrontare tematiche di rilievo nazionale, ma con uno "zoom" sul territorio, e quella di ascoltare i protagonisti cavesi su tali tematiche, è una sfida davvero intrigante. Sfida giornalisticamente intrigante, perché si tratta di formula innovativa. Ma anche sfida politicamente intrigante, e per due ordini di motivi.

Il primo è l'anelito alla "sprovincializzazione" che promana dalle pagine del Tuo periodico: Cava viene "osservata" non come una comunità immobile ed isolata (ancorché collocata in uno splendido isolamento), ma come parte integrante di un territorio più ampio e, dunque, non aliena dalle problematiche che attanagliano l'intero Paese.

Affondare il coltello nei problemi all'ordine del giorno in Italia, e verificare di volta in volta le "ricadute" che essi hanno sul territorio, non è esercizio sterile, ma utile "termometro" per verificare sia la effettiva attualità delle suddette tematiche, sia la sintonia della nostra realtà con il resto del Paese.

Il secondo è il tentativo di "dettare" l'agenda politica, offrendo nuovi stimoli e input ad un dibattito, quello cittadino, troppo spesso autoreferenziale ed avvinghiato su sé stesso.

"L'Opinione" è giornale di inchiesta e, per l'appunto, di opinione, di approfondimento. Non un mero megafono delle beghe di Palazzo, bensì grimaldello per far entrare nel Palazzo medesimo tematiche che spesso non sono all'ordine del giorno. Attraverso le "finestre" che di volta in volta il Tuo giornale apre sulle problematiche di volta in volta censite, viene accordata voce (non soltanto ai politici, ma anche e soprattutto) ai professionisti, agli imprenditori, ai commercianti, agli operatori dei settori oggetto di indagine. In altre parole, pur non avendo mai Tu coltivato il «mito della società civile», riesci con "L'Opinione" a rappresentare -pur senza infingimenti- un quadro genuino, che - così rappresentato - ha tinte meno fosche di quanto a prima vista sembrerebbe.

Non nego, peraltro, che tramite la rassegna stampa on line del Comune leggo sempre con attenzione anche i Tuoi editoriali, di stampo più prettamente politico, pubblicati su un quotidiano locale.

Tante volte mi viene nostalgia della straordinaria (ed irripetibile) stagione di "Confronto". Altre volte, leggendo le Tue analisi, riscontro la difficoltà che ho nel ritrovare, sui quotidiani nazionali, commenti contrassegnati dalla medesima abilità retorica e dal medesimo spessore (forse solo Polito, Campi, Ostellino, Panebianco e pochi altri mi appassionano in pari misura).

Penso, da ultimo, al commento sugli attacchi on-line al sindaco Gravagnuolo: ho trovato affascinante, con le debite proporzioni, il parallelismo con il gruppo di Facebook "Uccidiamo Berlusconi". Quasi a rimarcare i coni d'ombra, in tempi di «partiti leggeri», di quella cyber-politica che il Professor Rodotà aveva da tempo autorevolmente preconizzato.

Penso, ancora, alle Tue critiche al partito della Rifondazione Comunista cavese, per la scomposta reazione degli organi direttivi cittadini all'abbandono di due consiglieri comunali «transfughi», di recente transitati nel cosiddetto «partito del sindaco». Critiche non manichee, avendo Tu contemporaneamente evidenziato la miopia di un'Amministrazione che a tratti sembra «chiudersi nel suo fortino», come se fosse insofferente rispetto alle sollecitazioni che provengono (finanche) dagli stessi partiti di maggioranza.

Penso, infine, alla "lettura" che hai dato alla recente (ma prevedibile) spaccatura in due anime (cirielliana e carfagnana) del centrodestra cavese.

A tale ultimo proposito, ancorché da osservatore esterno, debbo confessarTi che non sempre concordo sulle Tue valutazioni e sui Tuoi giudizi relativi a uomini, comportamenti, meriti ed errori (non solo presenti, ma anche del passato meno prossimo).

Se talvolta il Popolo delle Libertà Ti sembra composto da vassalli, valvassori e valvassini (riprendendo la Tua metafora), è anche perché sono state clamorosamente mortificate competenze, intelligenze e visioni strategiche; se il panorama Ti appare popolato, fatte le dovute eccezioni, da tanti "nani", forse è anche perché è stato scoraggiato qualche "gigante".

Così, tuttavia, «scendiamo nel merito», e non era assolutamente questo il mio intento. Spero, tuttavia, che non manchi occasione, in futuro, per aprire un dibattito intellettualmente onesto, non rancoroso e pacato anche (ma non solo) sui meccanismi di selezione della classe dirigente.

Dopotutto, "L'Opinione" è tornata nelle edicole…".

Filippo Durante

Troppa grazia S. Antonio!

D'altra parte, Filippo era il mio prediletto quando dieci anni e passa anni fa dirigevo "Confronto". Ne approfitto, ora che è un professionista affermato nella Capitale, per riaverlo come collaboratore e già da questo numero pubblichiamo un suo servizio a pagina 9. (P.P.)

PROVINCIA

Incontriamo Giovanni Baldi, assessore provinciale alle Politiche Sociali

"Punto a candidarmi alla Regione"

di Guida Giada

L'assessore Provinciale del PDL Giovanni Baldi, con delega alle Politiche sociali, nonché consigliere comunale, in un'intervista al nostro giornale a tutto campo su politica ed amministrazioni provinciale e comunale.

Da tempo la nostra città non aveva un suo rappresentante alla Provincia, ora c'è lei che ha la delega ai servizi sociali, come affronta quest'incarico?

"La delega alle politiche sociali è molto impegnativa per cui mi sono immedesimato nel ruolo ed ho cominciato la programmazione delle attività di politiche sociali sul territorio salernitano. I compiti della Provincia sono di programmazione, concertazione, di determinare l'omogeneizzazione degli interventi sui territori, di istituire gli osservatori, di assicurare la formazione del personale che opera nei Piani di Zona, realizzando dei percorsi formativi che vadano ad incrementare le conoscenze basilari dei professionisti che vi operano rispettando le nuove normative. In ultimo, c'è anche la stabilizzazione del personale, perché il personale è precario dall'istituzione dei Piani di Zona avvenuta sette anni fa. Con l'avvento del Piano sociale regionale emanato nell'aprile 2009, in attuazione della legge 11/2007 sulla Dignità Sociale, documento strategico che ha ricadute sui territori, e con il recente incontro con l'assessore regionale De Felice, che è stato molto proficuo, abbiamo visto le criticità dei Piani di Zona. Il Piano Sociale regionale dà le indicazioni per programmare il piano sociale di zona. Nella Provincia di Salerno vi sono dieci Piani di Zona che non vanno all'unisono, c'è una disarticolazione d'interventi, il ruolo principale della Provincia è creare un'omogeneità per rispondere bene ai bisogni dei cittadini. Un'altra funzione della Provincia è l'istituzione degli osservatori, che hanno la funzione di evidenziare i fenomeni di disagio a rilevanza Provinciale e di monitorare le criticità. Altra funzione d'intesa con la Regione è quella di procedere ad elaborare il S.I.S. (sistema d'informazione sociale), che consta di un portale al quale il cittadino può connettersi per verificare le analisi, le offerte di tutti i territori dei Piani di Zona".

Quali sono le principali problematiche dei nostri territori viste da un osservatorio quale quello provinciale?

"Le problematiche più importanti riguardano il disagio dovuto alle difficoltà economiche. Io ricevo molte persone che non hanno ricevuto risposte e credono che la Provincia sia un ente assistenziale. Inoltre, le minori risorse assegnate ai Piani di Zona si tramutano in aumento dei disagi economici di quelle persone. Con la crisi economica è ancora più difficile trovare lavoro e molti lo hanno perso, per cui ci si trova in difficoltà nel pagare le utenze domestiche, acqua, telefono, gas, spazzatura. Altre problematiche sono quelle legate alle dipendenze, ai minori, agli anziani, ai diversamente abili".

In che cosa un ente come la Provincia può coinvolgere direttamente i cittadini e quindi i cavesi?

"I cittadini nell'ambito delle politiche sociali non possono partecipare attivamente alle azioni della Provincia, ma tutto è demandato ai Piani di Zona, che sono il braccio operativo con tutte le varie articolazioni, quali il segretariato sociale, minori, anziani, disabili. Poi, c'è l'aspetto socio-sanitario che deve essere più curato, in quanto spesso sfugge la differenza tra sociale e sanitario, molto spesso i pazienti vengono sbattuti da una parte e dall'altra, perché manca l'interazione con l'ASL e con il Comune. Molte volte un utente sociale viene trattato come sanitario e viceversa, quindi ci deve essere un'intesa maggiore sugli aspetti sociosanitari dei cittadini".

Quali sono i rapporti all'interno del suo partito a livello Provinciale e quali a livello cavese?

"Ho lasciato l'UDC dopo l'ennesima mortificazione. Ho aderito al PDL nel 2008 all'inizio della campagna elettorale delle politiche e ho con lealtà e convinzione sostenuto elettoralmente il partito e il presidente Cirielli alle ultime provinciali. L'onorevole Cirielli mi ha voluto premiare per questo affidandomi l'assessorato, ed io gliene sono grato. All'interno del partito sono un uomo di squadra e rispetto i ruoli degli altri".

Quali sono i rapporti invece con l'opposizione alla Provincia e con la maggioranza al Comune?

"Ritengo che un amministratore debba avere un rapporto con l'opposizione o la maggioranza quando si fanno delle cose buone per le città. A livello provinciale ho un rapporto con tutti i consiglieri, perché quando si parla di sanità e di servizi sociali bisogna sempre mediare. Anche a Cava con la maggioranza ci sono rapporti di stima, il ruolo politico e l'indirizzo restano diversi e quando occorre c'è la critica, che da parte mia non è mai personale".

Alle prossime elezioni regionali del 2010, c'è in prospettiva una sua candidatura?

"Il mio assessorato va nell'ottica di una mia candidatura regionale, ci credo perché nel 2005 i cavesi hanno creduto in me con 7.600 voti circa. Quello che deciderà il partito mi andrà bene, ma spero e credo che ci sarà una candidatura alla Regione, che tra l'altro è la mia aspirazione ed è nel programma del partito a livello provinciale".

Com&Te

C'è la possibilità di una sua candidatura a Sindaco nelle comunali del 2011?

"Io credo alla candidatura alla Regione, ci ritenterò e spero che i cavesi mi ridiano quella fiducia e stima già dimostratami nel 2005. Io ho già tentato la mia candidatura sindacale nel 2001, l'ho ritirata perché la squadra non mi dava fiducia e candidarmi sapendo di poter poi cadere anticipatamente non mi interessava, in quanto non vivo di politica, ma del mio lavoro, che amo e svolgo al di là dello stipendio. Avendo un'attività lavorativa di notevole importanza se mi dedico alla politica è per spirito di servizio, non per il tornaconto personale. Se mi fossi candidato nel 2001 avrei vinto, ha vinto Messina perché io ho dato un notevole contributo ed un appoggio incondizionato.

Nel 2006 abbiamo ottenuto un ottimo risultato, ma siamo stati relegati all'opposizione. Miro ad essere eletto come consigliere regionale e credo che Cava deve esprimerne almeno uno, perché con il federalismo dal 2010 la regione diventerà un piccolo stato nello stato, per cui i territori saranno salvaguardati solo se avranno un rappresentante a livello regionale e Cava potenzialmente ne potrebbe eleggere anche due. Il consigliere regionale di riferimento sarà importantissimo in tutte le problematiche del territorio, soprattutto nell'ambito sanitario, dove non ci ha difeso nessuno e siamo stati fortemente penalizzati. Io ritento perché credo di avere le carte in regola per poter rappresentare degnamente Cava".

Un giudizio sull'amministrazione Gravagnuolo e suggerimenti per migliorare la gestione della nostra città...

"Il sindaco Gravagnuolo deve apportare alcuni accorgimenti all'interno della sua giunta, perché il sindaco svolge un lavoraccio per qualche pecca nella squadra. Un sindaco non può interessarsi di problematiche che interessano gli assessorati. Gli assessori devono svolgere a pieno il loro ruolo e deve esserci la loro presenza fisica ed il riscontro da parte dei cittadini. Molti assessorati non danno risposte concrete alle problematiche dei cittadini. Ho già suggerito di cambiare la sua squadra".

Un commento sul Sindaco Gravagnuolo...

"Il centrodestra deve programmare il futuro dei partiti che lo compongono ed unirsi ed ognuno deve fare la sua parte creando una coalizione in grado di sconfiggere Gravagnuolo, cosa che sarà molto difficile. Qualcuno che non vive a Cava potrebbe pensare che sull'onda del centrodestra si possano vincere anche le amministrative, così non è, perché Gravagnuolo è una persona perbene, capace, che ha fatto tante cose, che ha programmato tante attività. Se non si trova un candidato sindaco ben radicato sul territorio, ben voluto, insieme ad una squadra di persone che naturalmente all'unisono credono in un progetto, credo che difficilmente il centrodestra possa vincere le elezioni".

L'OPINIONE

ANNO III - N. 3 - NOVEMBRE 2009

PARTITI

A colloquio con Angela Di Lorenzo, segretario cittadino dell'Italia dei Valori

"A Cava siamo in forte crescita"

di Guido Guarino

Vero vincitore delle scorse Europee, oggi l´Idv sembra vivere una crisi su più fronti: sia in quello interno, tra i suoi iscritti e simpatizzanti, sia in quello esterno tra i suoi elettori, ne parliamo con Angela Di Lorenzo, candidata alle scorse provinciale ed attuale segretario cittadino del partito di Di Pietro.

"Personalmente non ravviso alcun momento di crisi, al contrario, stiamo vivendo un momento di enormi possibilità. Il passaggio da movimento a partito vero e proprio ci impone, all'esterno, di radicarci ancora di più sul territorio, forti dei nostri numeri, e sta producendo, all'interno, un dibattito sulla ridefinizione dei suoi organici, come dovrebbe essere in ogni partito che si definisca democratico".

Oggi l´Idv è attestato sotto il 7%, alle scorse europee aveva raggiunto l´8%, dove si individua il problema?

"Guardi, penso che non si possa essere schiavi dei sondaggi… ciò che vale in politica è la coerenza delle scelte rispetto alle idee che si promuovono. Ogni elezione va valutata nella sua specificità e non è un dato che si può generalizzare. Dal canto nostro, però, notiamo che i numeri a Cava e in Provincia sono invece in forte crescita, segno che stiamo lavorando bene e che i cittadini apprezzano la nostra linea."

Antonio Di Pietro si è sempre qualificato per la pretesa di chiarezza, di ordine e trasparenza nella politica. Ora osserva la rivolta del partito, costruito negli anni a sua immagine: di recente vi è stata un'assemblea autoconvocata dell´Idv, con mille persone arrabbiate per la logica personalistica con la quale l´idv è regolata. Colpa o merito di un leader forte e ingombrante che lascia poco spazio a chi gli sta intorno?

"Non è vero che Di Pietro lasci poco spazio a chi gli sta intorno, anzi, è proprio il contrario. Siamo l'unico partito che ha dato ampio spazio alla società civile nelle sue candidature, con esponenti di spicco che non provengono da un passato partitico: Sonia Alfano e Luigi De Magistris per citarne alcuni. È ovvio che, avendo raddoppiato le preferenze alle ultime consultazioni, s'impone un cambiamento organizzativo, che avverrà con il Congresso che si terrà nei primi mesi dell'anno venturo. Italia dei Valori è un luogo di confronto e di dibattito… e questo non può che essere «un valore»".

Dalla Campania alla Liguria cresce il malcontento della base per una nuova infornata di riciclati pronti a saltare sul carro di Tonino: il presidente del consiglio provinciale di Reggio Calabria, Giuseppe Giordano, ha scelto di passare dall´Mpa all´Idv, un ritorno il suo; Rosa Mastrosimone, ex vice presidente Udeur e candidata alla Regione Basilicata, questi solo alcuni esempi. Siamo di fronte all´avvio di una nuova Democrazia Cristiana?

"Ci riteniamo agli antipodi di ogni logica spartitoria del potere, così come siamo lontanissimi dall'imbarcare chiunque guardando al suo pacchetto di voti e non al suo profilo morale. I cittadini ci premiano proprio per la nostra lotta sui temi della legalità, giustizia e trasparenza. È anche vero che abbiamo una connotazione post-ideologica, ossia non ci formalizziamo sulle precedenti appartenenze a questa corrente o a quel partito, ma valutiamo come prioritaria l'adesione al nostro programma e ai nostri principi. Chiunque corre con noi sa benissimo quali sono le nostre opinioni e le nostre lotte per la difesa ad oltranza della Costituzione e della libertà di informazione".

Crescono i dubbi, il partito di Di Pietro non sembra più così diverso dagli altri, perché si dovrebbe votare per un gabbiano recante un ramoscello d´ulivo?

"Siamo chiari: chi ci vota non lo fa perché ci trova simpatici o per manifestare un apprezzamento estetico al nostro simbolo. Evidentemente lo fa perché da noi si sente rappresentato e rivendichiamo ad alta voce quelle che sono le nostre peculiarità. Siamo un partito di opposizione vera, reale, e di alternativa al modello Berlusconi. Non condividiamo l'idea qualunquista del "sono tutti uguali" per un semplice motivo: non corrisponde a verità. Siamo contrari ai condoni, alle leggi ammazza processi, ai condannati in Parlamento. La nostra intenzione è costruire con le altre forze di centrosinistra una coalizione di governo credibile. La ragione del nostro consenso non può che essere questa."

Come si esce dalla tempesta che stanno attraversando i vertici dell´Idv?

"Non c'è nessuna tempesta, solo una riorganizzazione. Ribadisco che il fatto che questo avvenga anche tramite un confronto serrato, è forse il più evidente segno della nostra dinamicità ed entusiasmo. Per la verità, il mio stupore è che in altri partiti di rilievo nazionale non ci sia lo stesso confronto, ma viceversa vige un atteggiamento di tipo settario… potrei dire quasi massonico… quello del pensiero unico… quello del leader, tanto per intenderci".

Allargare i consensi di Idv nell´elettorato di sinistra, rimasto orfano dei propri partiti, vedi l´ultimo acquisto Franco Grillini, leader storico dell´Arcigay ed ex deputato ds, candidato alle Regionali in Emilia Romagna, può essere la scelta giusta?

"Non c'è dubbio che con la sinistra radicale e con Rifondazione comunista abbiamo condiviso e condivideremo importanti battaglie sociali nel Paese e non c'è dubbio che a tutt'oggi vi sia un vuoto di rappresentanza in Parlamento con la scomparsa delle sinistre. Detto questo, siamo dei soggetti politici distinti ed autonomi".

Da coordinatrice cittadina di Idv cosa ne pensa dell´Amministrazione comunale? Che rapporti avete?

"Abbiamo buoni rapporti con l'Amministrazione comunale e con il suo rappresentante, il sindaco Luigi Gravagnuolo. In più occasioni abbiamo rimarcato il nostro assenso su alcuni provvedimenti, in primis, la lotta a tutto campo per la legalità, pertanto manteniamo con lui un colloquio sincero e costruttivo sul futuro politico della nostra amata città. Abbiamo degli appuntamenti da non perdere come il Millennio e non possiamo prescindere da una progettualità di lungo termine, che veda coinvolte tutte le forze politiche che insistono sul nostro territorio".

Quali sono gli obiettivi da raggiungere per le prossime elezioni comunali? In una eventuale ricandidatura di Gravagnuolo, darete il vostro appoggio?

"Le alleanze si fanno con i programmi… è prematuro parlarne a più di un anno dalla fine del mandato elettorale. Il nostro obiettivo è crescere e continuare a macinare consenso così come abbiamo fatto finora. Faremo le nostre valutazioni in base al programma che si realizzerà insieme alle altre forze organiche al centrosinistra per la crescita della città. Di certo, condividiamo con il Partito Democratico e con l'attuale Amministrazione gli stessi obbiettivi politici, quindi allo stato attuale sono nostri interlocutori privilegiati".

Immigrazione e Sicurezza

dalla prima pagina

Quella terra, come si ricorderà, era diventata la testa di ponte di migliaia di sventurati che si affidavano alle mani rapaci di organizzazione criminali specializzate nel commercio di carne umana. Da quando si è seguita la via dell'intesa politica, invece della semplice repressione ammantata peraltro da chiacchiere, dall'Albania il flusso degli irregolari si è praticamente interrotto.

Ma il vero problema, come si sarà capito, è quello dell'immigrazione regolare. Che certo va controllata e gestita, tenendo conto di quelle che sono le reali esigenze del nostro paese, dal punto di vista lavorativa, e di quelle che sono le sue reali capacità d'accoglienza. Ma un lavoratore immigrato, per quanto regolare possa essere, rischia a sua volta di essere una fonte di disagio sociale e dunque di relativa insicurezza se non trova il modo di inserirsi nella vita civile della società che lo ospita o che lui ha scelto come sua nuova terra d'adozione. In altre parole, considerare gli immigrati regolari non come persone, ma alla stregua di semplice manodopera, pensare altresì che la loro presenza sul suolo italiano sia soltanto temporanea, rappresenta un segno di grande miopia politica.

E qui si apre la questione, così controversa, della cittadinanza, sollevata dal Presidente della Camera Gianfranco Fini, sulle cui proposte si sono sollevate così tante polemiche. Lo si è accusato di voler aprire le porte agli stranieri in modo discriminato, di attentare all'identità nazionale, di essersi piegato alla cultura cosiddetta del "politicamente corretto", di favorire la nascita di una società multiculturale. In realtà, l'idea di agevolare la concessione della cittadinanza italiana, previo un vaglio molto rigoroso del "tasso d'integrazione" che il lavoratore immigrato è in grado di dimostrare, a partire ovviamente dalla conoscenza della lingua nazionale, va in una direzione affatto contraria. Si tratta, per dirla tutta, non di un'utopia buonista, ma di un orientamento politico nel segno del realismo e del pragmatismo.

È vero, c'è una quota di immigrati lavoratori che, dopo un'esperienza di qualche anno, aspira a tornare nella sua terra d'origine. Ma, come l'esperienza storica insegna, l'immigrazione è spesso un'esperienza irreversibile. Chi cambia paese finisce assai spesso per mettere radici nella nuova terra e ambisce perciò a far parte –pur con tutte le sue specificità: culturali e/o religiose– della comunità di cui non è più soltanto ospite temporanea ma parte integrante. Come comportarsi con costoro? L'idea di concedere loro la cittadinanza non sulla base di un meccanismo che attualmente è solo burocratico e procedurale, ma a partire da una scelta attiva e responsabile –e, ripeto, sulla scorta di un vaglio rigoroso della sua effettiva integrazione nel tessuto civile nazionale– è tutt'altro che un regalo, ma lo strumento migliore per evitare ciò che molti temono: vale a dire la nascita, anche in Italia, di comunità culturali, di enclave etnico-religiose, chiuse e autoreferenziali, all'interno delle quali si nasce, si vive e si muore senza alcuno scambio effettivo con il mondo esterno. Il multiculturalismo ha fallito ovunque, dall'Olanda alla Gran Bretagna. Non si tratta di importarlo in Italia, ma, al contrario, di contrastarne la nascita. E il modo migliore per farlo è, appunto, quello di trasformare gli immigrati che lo vogliano e che ne abbiano i requisiti in italiani a tutti gli effetti, con tutti i diritti e doveri che un simile status comporta.

L'idea di modificare le regole attuali di concessione della cittadinanza, se letta nel modo giusto, è dunque un modo per affrontare con serietà un fenomeno, quello dell'immigrazione, destinato a crescere nell'immediato futuro. Tutte le previsioni statistiche dicono che il numero di lavoratori stranieri in Italia è destinato ad aumentare, stante gli attuali trend demografici del nostro paese. Bene, una politica all'altezza del suo compito deve essere in grado di affrontare per tempo tali dinamiche, se vuole evitare di restarne travolta. Non si tratta di cancellare l'identità nazionale, come qualcuno teme, ma di capire che l'identità –concetto per definizione dinamico– non può essere intesa solo una sommatoria di fattori che affondano le proprie radici nel passato, nel contesto di una storia che ormai non esiste più. L'Italia odierna, per chi se lo fosse nel frattempo scordato, è il frutto di una complessa stratificazione –durata secoli– di incroci e contaminazioni, di scambi e convivenze, di mescolamenti e commistioni. In fondo, un'idea di cittadinanza aperta e attiva, che punta a creare un senso dell'appartenenza nazionale a sua volta dinamico e plurale, è quello che meglio risponde a ciò che gli italiani sono sempre stati nel corso del tempo. In questa fase politica, convulsa e difficile, capirlo –e farlo capire– non è facile. Ma basta un po' di buona fede e un minimo di senso della storia per comprendere invece che si tratta di una prospettiva dirimente e forse non più eludibile. Per costruire un'Italia diversa e possibilmente migliore dell'attuale. Più civile e anche più sicura.

Alessandro Campi

IL LIBRO

Gianfranco Fini parla ai ragazzi nati prima del crollo del Muro di Berlino

Il manifesto politico del Presidente

di Filippo Durante

Ad un osservatore poco attento, potrebbe sembrare un libro di «rottura» rispetto al passato, anche recente, del suo autore. "L'eterogenesi…di Fini", si potrebbe giocare con le parole, parafrasando la celebre espressione coniata da Wundt.

Invece, "Il futuro della libertà- Consigli non richiesti ai nati nel 1989", libro-lettera del Presidente della Camera, è qualcosa di più. Costituisce il prodotto compiuto di un processo politico e culturale graduale, complesso, lacerante.

Non si tratta dell'esito scontato della «svolta di Fiuggi». Altri e ben diversi avrebbero potuto essere (e in effetti -per la gran parte dei protagonisti di quella stagione- altri e diversi sono stati) gli approdi di quella straordinaria pagina di cambiamento. Lo sforzo di Gianfranco Fini, anche per questo, merita profondo rispetto e desta curiosità intellettuale.

I suoi ragionamenti, consapevolmente eretici rispetto al vocabolario dell'attuale centrodestra, appaiono coraggiosi, autorevoli e non opportunistici. Fini non rinuncia a lanciare *input*, a proporre sfide culturali, ad ipotizzare un diverso scenario politico. E lo fa senza infingimenti, conscio della propria alterità: se una critica può essere mossa all'*ex leader* di AN, semmai, è dovuta al fatto che, a tratti, egli sembra proprio crogiolarsi nella propria eterodossia.

Nondimeno, traspare dal suo scritto la lungimirante speranza che la propria attività di semina possa innescare un dibattito, introdurre un tarlo, provocare un futuro raccolto.

Non a caso, la terza carica dello Stato assume quali propri interlocutori i ragazzi nati nel 1989: l'occasione, carica di suggestioni, è il ventennale della caduta del muro di Berlino. Fini si rivolge loro in maniera rispettosa (non li considera «fannulloni»), ma non indulgente (critica aspramente piagnistei ed autocommiserazioni), quantunque, a volte, un po' paternalistica.

Stupisce lo stile adottato. Il Presidente della Camera non affida i propri argomenti ad un *pamphlet* di tipo professorale. Utilizza, invece, una prosa agile, brillante, a tratti elementare. Bastano poche pagine, tuttavia, per vincere un'iniziale impressione: alla semplicità del linguaggio non fanno da *pendant* argomentazioni superficiali o mere declamazioni.

Innanzitutto, Fini si confronta con la storia del Novecento. Poche pagine, che non hanno di certo la pretesa della meticolosità storiografica. Ma pagine di un'intensità straordinaria, da cui si ricava il ripudio verso ogni forma di totalitarismo: nazismo e comunismo sono definiti «gemelli omozigoti». Con il consueto metodo impressionista, Fini dipinge gli anni plumbei della «guerra fredda» e ricorda –con un *rewind* che tradisce sincera partecipazione– la riunificazione delle due Berlino.

Con la disintegrazione della cortina di ferro ha preso avvio un'era post-ideologica, ricca di opportunità, ma anche carica di rischi (nichilismo, narcisismo individualista, smarrimento culturale). La sfida di Fini è aggregare attorno a nuove idealità, diradando quel «pulviscolo tossico di ideologismi» che inquina la vita politica in tempi di bipolarismo muscolare. Per far ciò, Fini «inforca gli occhiali del futuro» e rinnova i propri riferimenti culturali. Non rinuncia di certo all'armamentario della tradizione, ma lo innerva di significative aperture, sfatando vecchi tabù, affinché esso non divenga zavorra culturale.

Nel Pantheon di Fini oggi rientrano (anche se a diverso titolo) non solo icone del conservatorismo qual è Scruton, ma anche pensatori liberali come Hayek, Popper e Stuart Mill e persino intellettuali socialisti come Furet. Non mancano citazioni, ancorché estemporanee, a Federico Moccia e ai Pink Floyd, con un tentativo di «contaminazioni» speculare a quello ipotizzato in passato da Veltroni (tentativo che, infatti, non si sottrae alle medesime critiche rivolte all'*ex* segretario del Pd).

Viene «sdoganato» il 1968. Fini vi riconosce il merito di aver introdotto una nuova sensibilità per i diritti della donna e salutari mutamenti nel costume sociale (con immagine plastica ed evocativa, ricorda che "*i capelli dei ragazzi si allungavano, le gonne delle ragazze si accorciavano*").

Non mancano, naturalmente, aspre critiche alle degenerazioni successive: l'aver «scardinato» dalla scuola il principio d'autorità e l'aver provocato un pernicioso scollamento tra il concetto di libertà e quello di responsabilità.

Libertà e responsabilità costituiscono la pietra angolare del manifesto politico di Fini. Manifesto tratteggiato con la carica di idealità di un sognatore, ma anche con il pragmatismo di chi predilige la «linea del fare».

Significative le pagine in cui si rivendica un nuovo patto generazionale (evidenziando la difficile condizione dei giovani, schiacciati tra l'«egoismo pubblico» di un penalizzante sistema previdenziale e un «altruismo privato» che sovente degenera in familismo amorale). Il rischio di una generazione di *baby losers*, destinati a rinunciare al tenore di vita in cui sono cresciuti, deve essere affrontato con l'ottimismo della ragione (di gramsciana memoria?).

Tramontata la stagione della destra *teocon*, Fini declina la sua idea di laicità dello Stato. Dedica un omaggio a Papa Wojtyla e si schiera a favore dell'inserimento, nella Costituzione europea, del riferimento alle radici giudaico-cristiane. Il Presidente della Camera, tuttavia, rivendica libertà di opinione sui temi etici. Le parole spese sul caso-Englaro e sulla fecondazione assistita sono severe nei confronti del centrodestra (tanto da lasciare l'amaro in bocca a chi immaginava, in Fini, meno certezze granitiche e più dubbi dilanianti).

Anche altre sono le «incursioni» in temi sinora monopolio della sinistra. Una mia amica africana, rifugiata, qualche anno mi confidò il suo apprezzamento per Fini, in ragione dell'attenzione da questi dedicata agli immigrati. Pensai, lì per lì, che la mia amica avesse travisato il significato di quelle che -all'epoca- reputavo estemporanee dichiarazioni di Fini sul voto alle amministrative. Mi sbagliavo. Il Presidente della Camera, anche con un rinnovamento del lessico (parla di *"inclusione"* e non di *"tolleranza"*, di *"integrazione"* e non di *"assimilazione"*), individua nei migranti una risorsa, ma ad essi propone un impegnativo «patto di cittadinanza».

Il libro spazia poi dall'architettura istituzionale alla selezione della classe dirigente, dalla rinascita del Sud all'esaltazione, a tratti enfatica, dell'Europa come nuovo orizzonte politico, dalla legislazione sul lavoro più in generale al *welfare*. L'*ex* segretario di AN critica il «mercatismo» e cita il "nuovo" Tremonti.

Berlusconi, invece, non viene mai menzionato. Il suo «spettro», tuttavia, aleggia in diversi passaggi del libro (ad esempio, quando Fini critica i partiti-caserma o quando, facendo *mea culpa* su presunte strumentalizzazioni sul tema della sicurezza, rimarca la differenza tra mera *followship* e autentica *leadership*).

Fini, insomma, vuol dar l'impressione di «guardare oltre». Non sempre le sue posizioni sono condivisibili. A volte, paradossalmente, vi si rintraccia una certa dose di enfasi retorica. Altre volte, vi si scorge un'inconscia ansia nel rimuovere le proprie radici ideologiche. I riferimenti culturali prescelti talvolta sembrano tra loro inconciliabili.

Non mancano, tuttavia, spunti di riflessione, per la destra come per la sinistra. L'impressione è che una politica incline a non guardare oltre la prossima scadenza elettorale difficilmente sarà in grado, a breve, di raccogliere ed elaborare tali spunti.

In ambienti di centrosinistra ("Repubblica"), «Il futuro della libertà» è stato assunto a pretesto per sferrare uno sterile attacco a Berlusconi, attraverso una manichea distinzione tra destra europea e destra caudillistica (è l'atavico vizio della sinistra, stigmatizzato qualche anno fa da Paolo Mieli, di voler "scegliersi" l'avversario).

In ambienti di centrodestra (sito *web* "Il Predellino"), invece, a Fini è stata rimproverata una dose di "tafazismo" (dal masochistico personaggio di "Mai Dire Gol" che si dilettava dandosi bottigliate sui testicoli).

Insomma, nulla di nuovo sotto il sole.

ADINOLFI IMPIANTI
di FELICIANO ADINOLFI
CABINE DI TRASFORMAZIONE M.T. - B.T.
IMPIANTI ELETTRICI E INDUSTRIALI
Via C. D'Elia, 6/8 - Cava de'Tirreni (Sa) - Tel. e Fax 089 441089
adinolfiimpianti@tiscalinet.it - www.paginegialle.it/adinolfiimpianti

RACCOLTA E TRASPORTO DI ROTTAMI IN FERRO
CARTA - METALLI - STRACCI
Centro di Raccolta Ecologica
SE. RI. s.r.l.
Rifiuti tossici e nocivi - Rifiuti speciali assimilabili
autorizzata con N° NA000024SO d'iscrizione all'Albo nazionale
delle Imprese Esercenti Servizi Smaltimento dei Rifiuti
Sede Legale: Via Nigro, 26 - Stab.: Via Gaudio Maiori, 45
Cava de' Tirreni (Sa) - Tel. e Fax 089 345133
e-mail: se.ri.srl@pddinformatica.it

"Pizzeria il giardino"
CAVA DE' TIRRENI
Ristorante Pizzeria
IL GIARDINO
Via P. Amedeo, 259/bis
Tel. 089.343962
Ristorante Pizzeria
IL GIARDINO 2
Via Orilia, 1 - Castagneto
Tel. 089.4688429

L'OPINIONE

ANNO III - N. 3 - NOVEMBRE 2009

OMEOPATIA

In aumento gli italiani che ne fanno uso, ma manca una normativa adeguata

Non è un'alternativa alla medicina

L'Italia è un passo indietro rispetto al resto dell'Europa sul tema "omeopatia". Il nostro Paese, infatti, attende ancora una legislazione esaustiva e definitiva di questa branca della medicina, mentre in Germania, Francia, Inghilterra e Svizzera il riconoscimento dell'omeopatia è da tempo una realtà, così come l'inserimento nel Servizio Sanitario Nazionale. Eppure, la nostra penisola con circa 30 aziende e oltre 1200 dipendenti, si colloca al terzo posto nell'ambito dell'Unione Europea, proprio dopo Francia e Germania. Non sembra che si tratti di un problema di mercato. Basta pensare che il 15% degli italiani, ossia circa 9 milioni, sceglie già da tempo i rimedi omeopatici, ancorché non ancora mutuabili, e che negli ultimi 15 anni l'incremento dei pazienti è stato del 65%. Anche i dati economici sembrano presentare un comparto in crescita. Le medicine non convenzionali, infatti, nel 2008 hanno prodotto in Italia poco meno di 166 milioni di euro, con un'aspettativa di crescita per il 2009 del 3%.

Sempre più italiani, quindi, scelgono strade alternative alla medicina tradizionale per curarsi e tra questi anche i cavesi.

"È stato mio marito il primo ad avvicinarsi all'omeopatia -spiega Iolanda Lambiase- io all'inizio ero molto scettica. Poi, avendo i bambini che soffrivano di allergia abbiamo deciso di tentare con i rimedi omeopatici. Da tre anni ormai li curiamo solo con medicina omeopatica e con ottimi risultati. Io stessa ho potuto sperimentare la validità dell'omeopatia. Soffrendo di cefalea per anni ho fatto uso di medicinali per risolvere o almeno lenire il problema. Avevo quasi un'intossicazione da farmaci. Con l'omeopatia ho avuto un riscontro decisamente positivo".

A fare difetto, quindi, non sembra essere la medicina omeopatica in sé, ma lo strumento legislativo. Norme non ancora attuate, blocco dell'immissione di nuovi farmaci sul mercato, carenza di esperti del settore nelle commissioni tecniche, mancanza di informazioni specifiche e impossibilità di detrazione fiscale. Questo il quadro presentato qualche giorno fa dal presidente di Omeoimprese, Fausto Panni, in un documento al Senato. Dal 2006, infatti, in Italia è in vigore il decreto legislativo n. 219 del 24 aprile che, recependo una direttiva comunitaria, considera gli omeopatici farmaci a tutti gli effetti. Per l'attuazione della legge, però, occorre che l'Agenzia Italiana per il Farmaco (Aifa) predisponga gli appositi modelli, precisamente tre, di cui al momento solo uno già rilasciato, per la registrazione dei medicinali, necessari per l'immissione sul mercato. Il regime transitorio della legge, consente, ad oggi, la vendita dei soli omeopatici in commercio dal 1995.

"Sono ormai anni -racconta Claudia Barbuto- che tutta la famiglia fa uso di farmaci omeopatici. Mi sono avvicinata all'omeopatia a seguito di una diagnosi di adenoma ipofisario. La soluzione che mi era stata prospettata era un intervento chirurgico. Così mi sono documentata e ho deciso di provare con l'omeopatia. Ho avuto dei risultati eccellenti e sono riuscita con il solo uso di questi rimedi a debellare il problema". Un vero e proprio blocco del settore produttivo, che dura ormai da 15 anni, che contrasta nettamente con la crescita del mercato e i riscontri da parte dei pazienti. **(T.D.S.)**

Com&Te

L'ESPERTO

A colloquio con il dottore cavese Francesco Scala

"L'organismo umano... ha una sua farmacia interna"

di Tiziana De Sio

Di omeopatia parliamo con il dottor Francesco Scala *(nella foto)*, **cavese, specializzato in Manipolazione vertebrale e Rieducazione propriocettiva, docente di omeopatia, agopuntura ed ayurveda in varie scuole italiane.** "M'interesso di omeopatia dal 1978 -spiega Scala- ancor prima della laurea in medicina. Mi sono sempre occupato sia di agopuntura che di omeopatia e da una decina di anni anche di ayurveda".

Parliamo del rapporto tra omeopatia e medicina tradizionale. Qualcuno intende l'omeopatia come terapia di supporto? È così? Rapporto di esclusione o di complementarietà?

"Tra l'omeopatia e la medicina tradizionale deve esistere un rapporto di complementarietà come accade già in molti altri paesi, tra cui Francia e Germania. L'idea che tra le due ci sia una contrapposizione rappresenta un problema prettamente italiano. L'omeopatia e la medicina, in realtà, agiscono su due piani diversi. La prima, più che sulla patologia, lavora sulla fisiologia e sul miglioramento di questa. Molte persone ritengono di dover andare dal medico solo se presentano una qualche patologia, in modo che costui gli indichi i farmaci da assumere per combattere tale patologia. L'omeopatia, invece, non cura la malattia, ma va a sostenere la fisiologia dell'organismo, ossia stimola un buon funzionamento degli organi e delle funzioni vitali. Il principio è che se l'organismo funziona bene è più difficile che sviluppi una patologia".

Insomma, quasi una medicina preventiva?

"Soprattutto. Il paradosso è, invece, che le persone la scelgono come ultima spiaggia. L'omeopata dovrebbe lavorare sulle persone curando lievi patologie che se trascurate possono sfociare in più gravi malattie. In caso di eczema o dermatite, dopo un colloquio che analizza anche la parte emotiva e la routine del paziente, s'individua il rimedio omeopatico che non cura la dermatite o l'eczema, ma tende a riequilibrare le funzioni dell'organismo che l'hanno determinata. È ovvio, che ciò comporta un miglioramento della patologia".

Similitudine. Alla base della diagnosi ci sono i sintomi del paziente.

"Il principio omeopatico è un po' quello delle vaccinazioni per le quali si somministra all'individuo un batterio o un virus molto più attenuato, rispetto a quello che potrebbe contrarre, per stimolare le sue difese immunitarie. In omeopatia quando una persona presenta una determinata sintomatologia, si somministrano sostanze del regno vegetale, minerale o animale, in dosi diluite e dinamizzate, che danno la stessa sintomatologia. Diluizione significa che il rimedio è dato in dosi non tossiche, ossia diluito tantissime volte. Dinamizzazione vuol dire che la sostanza viene dinamizzata, ossia scossa, con un'apposita apparecchiatura per svilupparne il principio attivo. In realtà, ad ogni diluizione segue una dinamizzazione. Se si riesce ad arrivare ad una conoscenza profonda del problema del paziente è possibile individuare il «simillimum», il rimedio specifico, che consente di migliorarlo".

Veniamo alla potenza, anche questa va studiata per singolo caso.

"Nell'omeopatia le sostanze molto diluite agiscono su problemi emotivo-psichici, le più concentrate agiscono su fattori fisici. Il rimedio omeopatico passa dalla sua potenza di base, una Tintura Madre, a dosi più diluite. Più diluiamo, più abbiamo un aumento della potenza".

All'inizio della cura omeopatica si può registrare un aggravamento dei sintomi.

"Siamo abituati ad una soppressione dei sintomi. L'omeopatia, invece, va a riequilibrare una funzione che può essere anche molto distante dal problema manifestato. In caso di un'eruzione cutanea, dobbiamo tener presente che questa può essere solo un campanello d'allarme. Rimettendo a posto la fisiologia, si può avere un peggioramento temporaneo dell'eruzione, ma questa rappresenta la stessa via che l'organismo sta usando per eliminare delle tossine. L'omeopatia supporta le leggi di guarigione dell'organismo senza mai andare contro di esso".

La cura omeopatica richiede di rinunciare ad alimenti o altri farmaci.

"Il consiglio è evitare, quando viene assunto il rimedio, sostanze come menta o liquirizia, poiché esso va assorbito a livello perilinguale e la loro presenza potrebbe annullarne l'effetto. Per quanto attiene agli alimenti, si cerca di individuare quelli che possono essere contrari sia alla fisiologia del paziente che alla terapia, eliminandoli dalla dieta. In riferimento ai medicinali, bisogna tenere presente che la cura omeopatica funziona ad un livello diverso dal prodotto chimico, per cui i due rimedi possono essere presi tranquillamente in contemporanea. Si decide di togliere dei medicinali solo quando ci si accorge che questi tendono a bloccare i meccanismi di difesa che si stanno attivando. È importante dire che il farmaco omeopatico guarisce in modo indiretto. L'organismo umano, infatti, possiede una farmacia interna con sostanze che può produrre in ogni momento per combattere i problemi. L'omeopatico è un rimedio che serve a stimolare la risposta del proprio sistema immunitario nel ripristinare l'equilibrio, a differenza del farmaco chimico che si sostituisce o si oppone alle stesse funzioni dell'organismo ".

Questo significa che ci sono patologie per cui l'omeopatia può arrivare fino ad un certo punto. C'è poi la necessità dell'intervento chirurgico.

"Alla persona che prende cortisone per un'asma cronica non togliamo il cortisone. Se un paziente è affetto da diabete, non gli togliamo l'insulina. I medicinali salvavita non vanno assolutamente tolti. Lo scopo dell'omeopatia è lavorare sulla prevenzione, sulla fisiologia e sulla fisiopatologia. Nel caso di patologie gravi, l'omeopatia deve lavorare contemporaneamente ai farmaci chimici". **Omeopatia ed erboristeria attingono rimedi dalla natura, ma sono branche diverse.**

"L'omeopatia utilizza anche rimedi vegetali come le piante, ma non è fitoterapia. Una stessa sostanza in fitoterapia può avere indicazioni completamente diverse dall'omeopatia. Una pianta come la belladonna nelle dosi fitoterapiche ha un effetto calmante, rilassante. In omeopatia, diluita e dinamizzata, cura diverse patologie tra le quali infiammazioni, febbre e mal di gola".

L'OPINIONE è online su www.comunicazioneterritorio.it
alla sezione PUBBLICAZIONI

LA MOSTRA **Esposte 50 opere fino a febbraio nella Galleria Civica d'Arte di S. Maria del Rifugio**

Le suggestioni di Giorgio de Chirico

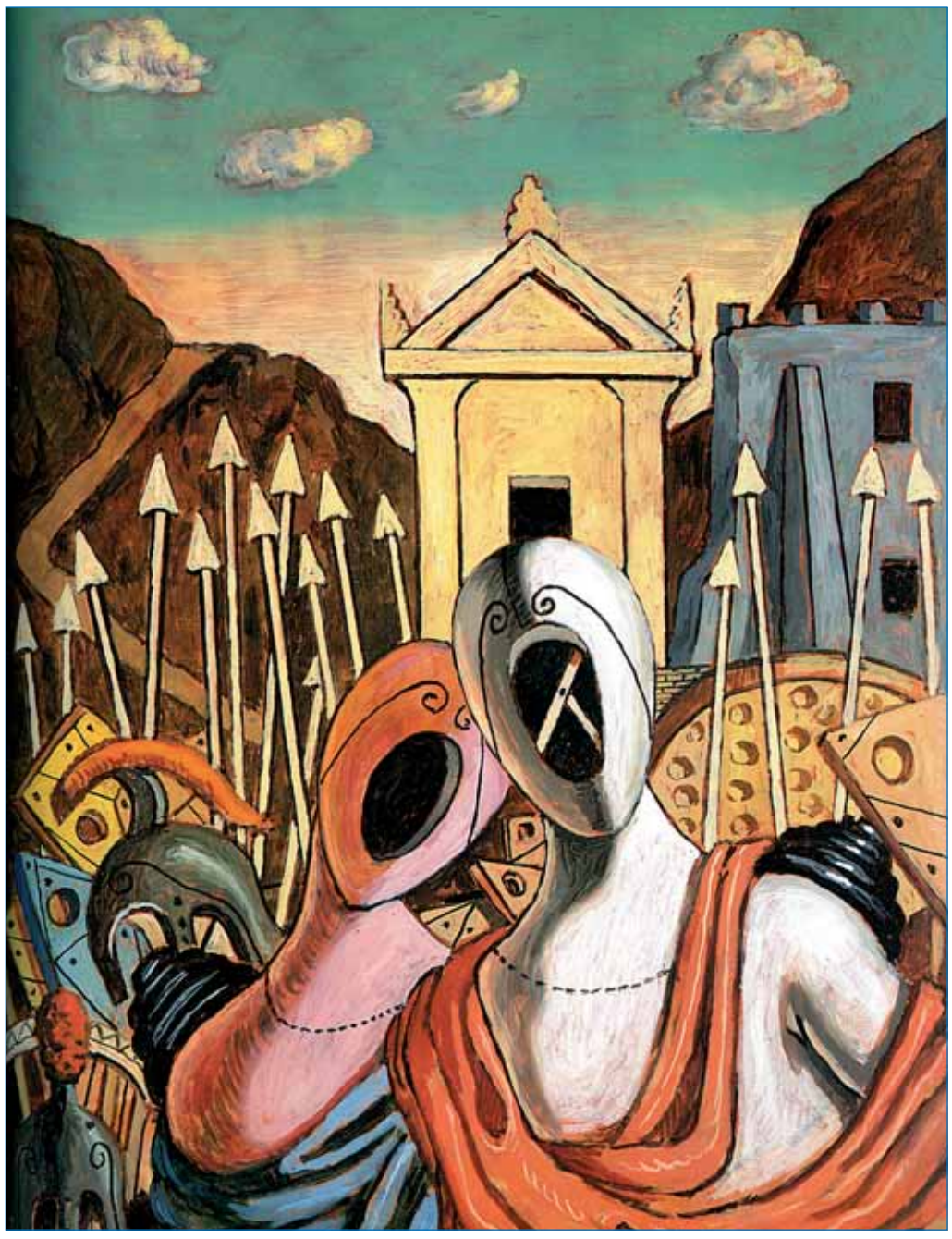
di Silvia Lamberti

"La cultura costa troppo ma l'incultura costa ancora di più", Garcia Lorca. Il pensiero del poeta e drammaturgo spagnolo è quanto mai attuale in questa fase di recessione economica. Ma la mostra *Giorgio de Chirico. La suggestione del Classico*, allestita nella Galleria Civica d'Arte comunale all'interno del complesso architettonico di Santa Maria del Rifugio, sembra conciliare depressione economica e fabbisogno culturale. Si tratta di 50 opere tra dipinti, sculture e reperti archeologici, rileggono il rapporto che ha legato il maestro della Metafisica al mondo classico, aperta al pubblico dal 24 ottobre 2009 al 14 febbraio 2010.

L'esposizione, curata da Matilde Romito, direttrice dei Musei Archeologici della Provincia di Salerno, Sabina d'Angelosante, Victoria Noel-Johnson, promossa dal Comune di Cava de' Tirreni e dalla Provincia di Salerno, organizzata e prodotta da Alef - cultural project management, presenta opere tra dipinti e sculture, realizzati tra gli anni Venti e gli anni Settanta, in grado di rileggere il rapporto che legava il maestro della Metafisica al mondo classico greco, cui si affiancano una serie di straordinari reperti provenienti dai Musei Archeologici della Provincia di Salerno.

Un progetto e una proposta espositiva inedita per valorizzare le ricche collezioni dei Musei Archeologici e illustrare uno dei motivi centrali della pittura dell'artista che testimonia la sua propensione all'antico, al mondo ellenico e ai valori plastici della scultura classica che ne fanno un artista colto e raffinato con una memoria del mondo antico sorprendente e fertile.

Gli elementi di quel mondo arcaico occupano, infatti, già dalla prima decade del Novecento gli scenari delle sue opere in modo prepotente, grazie ad un linguaggio che articola sapientemente evocazione e invenzione e che conducono di lì a poco a quel processo di pietrificazione dello spazio e del tempo caratteristici della pittura metafisica. Il Mediterraneo, grande bacino di storia e di cultura, ha recitato nel movimento artistico della Metafisica e nell'evoluzione stilistica dello stesso de Chirico un grande ruolo, rappresentando l'immagine della conoscenza in filosofia, poesia, scultura e pittura. De Chirico si avvicinava, infatti, al mondo classico con lo scrupolo e la sensibilità di un archeologo ma, al tempo stesso, con lo spirito romantico di un appassionato collezionista di calchi di sculture classiche. Senza la scoperta del passato, era solito affermare de Chirico, non è possibile la scoperta del presente. In questo caso, il pittore è l'erede non solo delle grandi tendenze romantiche, quanto di quelle della migliore tradizione classica. Gli splendidi reperti archeologici presenti in Mostra provengono dai Musei Archeologici della Rete dei Musei Provinciali del Salernitano. *Orari: lunedì: chiuso, martedì-venerdì: 10.00-13.00 e 16.00-20.00 sabato e domenica: 10.00-20.00 Biglietti: intero: ? 8.00, ridotto: ? 6.00 ridotto speciale scuole: ? 5.00.*



L'ASSESSORE **A colloquio con Gianpio De Rosa**

Cava, per vocazione una città di cultura

Sulla scrivania, a portata di mano il programma elettorale aperto alla pagina della *Qualità della Cultura*. **Da queste pagine, che lui stesso non esita a definire il** *Vangelo*, **spunta con cura i punti già portati a termine. Assessore Gianpio De Rosa tracciamo un primo bilancio della mostra su Giorgio de Chirico?**

"Sta andando benissimo, al di là di ogni più rosea previsione. Ma lo sapevamo già. La mostra su Goya era sta per noi un primo esperimento: sondare la nostra città e verificare se, come noi pensavamo, fosse davvero una realtà che potesse distinguersi come polo attrattivo per grandi eventi culturali. Abbiamo avuto ragione con Goya e quindi abbiamo puntato su De Chirico".

Quanti visitatori ha avuto la mostra *Il segno di Goya*?

"Sono stati 3.300. C'è da dire che raggiungevamo l'obiettivo aziendale già con 2.500 presenze, considerando che dato il periodo non vi sono state visite scolastiche".

Con De Chirico l'aspettativa è maggiore?

"Certo, ma siamo nel bel mezzo del periodo natalizio…"

Lei ritiene che investire in cultura in questa fase di crisi economica possa premiare?

"Quando vi è una fase di recessione non significa che il Paese si debba fermare. Occorre ponderare le spese, tagliare gli sprechi, ma continuare ad investire con una programmazione di ampio respiro. La cultura nelle amministrazioni viene quasi sempre considerata l'ultima ruota del carro. C'è differenza, però, tra questa amministrazione e le precedenti ed anche in raffronto ad altre città limitrofe".

Cioè?

"La nostra amministrazione punta a fare di Cava de'Tirreni un polo culturale, sulla base dell'assunto che nella nostra regione non esistono città con le stesse caratteristiche. La nostra città si è ritagliata un suo ruolo, quello culturale".

I nostri punti di forza?

"Una città ricca di storia, tradizioni, vivibile, pulita, sicura, a misura d'uomo, dove si respira cultura".

E quindi?

"In conseguenza di ciò, come amministratori eravamo di fronte ad una scelta: non potevamo pensare di fare la città industriale o artigiana. Cava de'Tirreni si sposa bene con il concetto di città culturale. Questo non lo diciamo noi, ma è opinione diffusa nella nostra regione".

Torniamo alla questione risorse economiche, per De Chirico avete dei partner?

"Una sinergia tra Comune e Provincia di Salerno, così come per la mostra di Goya. Unire le forze, consente di risparmiare risorse e di fare sistema per essere concorrenziali rispetto ad altre province come Caserta, Potenza e così via. Non abbiamo voluto agire in modo estemporaneo, ma con un programma di medio e di lungo periodo. La Provincia di Salerno ha individuato *Alef*, società di Milano, in possesso del giusto know-how, non per organizzare la mostra, ma per avviare un percorso. La società ha collaborato con noi per Goya, poi, alla luce dei risultati positivi, ha deciso di investire 100 mila euro (cui si aggiungono 50 mila investiti dal Comune ed altrettanti dalla Provincia, *ndr*), credendo in Cava de'Tirreni quale una nuova Mantova o Pavia del sud, in termini di offerta culturale".

Non vi fermerete a De Chirico?

"Assolutamente no. Il percorso deve continuare, nell'ambito di Cava città di Qualità, l'investimento del sindaco Gravagnuolo in questa direzione sta dando ottimi risultati".

Parliamo dei contenitori per ospitare iniziative ed eventi. A quando il teatro comunale?

"Tra un anno la posa della prima pietra con un finanziamento già assegnato dalla regione Campania di 5 milioni di euro. Dopo, resta da realizzare un museo municipale della città a S. Maria del Rifugio, dove collocare il patrimonio artistico della città a cominciare dalla *Pergamena bianca*".

E torna a sfogliare e spuntare quel programma elettorale… (S.L.)

Farmacia Penza

Dott. Gianluigi Viola

Corso Italia, 16 - Tel. 089 344316 - 089 464400 - Cava de' Tirreni (Sa)

BODYPLANET CENTRO BENESSERE

il movimento è vita!

Via G. Palumbo, 13
» Cava de' Tirreni
» Tel. 089 4688420

EC
Edil Cava s.r.l.
di G. Milito
Soc. Unipersonale

Sito di stoccaggio e recupero materiale proveniente da demolizioni.
Autorizzazioni n° 103 del 07.05.02 della Provincia di Salerno
- Commercio materiale edile - Movimento terra e demolizioni
- Lavori edili e stradali.
Azienda autorizzata al trattamento dei rifiuti
non pericolosi su tutto il territorio nazionale con decreto
dirigenziale Regionale n° 170 del 13.03.06
- Noleggio impianto di frantumazione mobile e
vaglio per la selezione del materiale.

Via Cimitero (Parco Rita) - Cava de' Tirreni (Sa)
Tel. e Fax Uff./Dep. 089 342176 - www.edilcava.it - info@edilcava.it

Orilia srl

Trasporti e servizi
Traslochi con deposito
Noleggio piattaforme aeree

Nocera Superiore (Sa) - Rione Noviello, 20 (Camerelle) - Tel. 081 931178
Deposito Mercato S. Severino (Sa) - Tel. 089 893579
Cava de' Tirreni (Sa) - Via XXV Luglio, 42 - Tel. 089 344171
Pastena (Sa) - Via Madonna di Fatima - Tel. 089 758980